



la Città del Crati



Lunedì 10 Febbraio 2025



Cosa c'è davvero nel vino che beviamo?

Il vino è un prodotto della fermentazione dell'uva: i tannini contenuti negli acini sono preservati durante la fermentazione e danno al vino il suo caratteristico sapore acre e persistente; inoltre, i principali componenti del vino sono anidride carbonica (CO₂), acqua ed etanolo (CH₃CH₂OH).

Come è vero che nel vino c'è la verità?

Com'è vero che nel vino c'è la verità ti dirò tutto, senza segreti. (William Shakespeare)

Perché fa bene bere il vino?



Oltre ai polifenoli citati prima, il vino rosso è ricco di vitamina E, la quale aiuta a ripulire il sangue, prevenire i coaguli e proteggere i tessuti dei vasi sanguigni. Un solo bicchiere di vino può quindi migliorare notevolmente la salute del nostro apparato cardiovascolare.

Chi assaggia il vino, l'uomo o la donna?

Iniziamo subito dicendo che se nel ristorante è prevista la figura del sommelier, che conosce alla perfezione la carta dei vini del locale e ogni singola etichetta, il compito dell'assaggio spetta a lui, con tanto di accurata presentazione.

Chi beve vino vive più a lungo?

Ci sono studi importanti che dimostrano che chi beve vino in maniera moderata vive più a lungo di chi è astemio e la maggior sopravvivenza sarebbe legata a una minor incidenza di ictus e infarti (COPENAGHEN HEART STUDI);

Chi non beve vino ha qualcosa?

È suo il modo di dire “Chi non beve vino ha qualcosa da nascondere” molto in voga nelle realtà rurali, ieri come oggi, ma non solo. D'altronde “in vino veritas” ammonivano già ai loro tempi gli antichi romani

Perché da ubriachi si dice la verità?

In un certo senso sì. Da ebbri si perde la pausa di riflessione che di norma intercorre tra pensiero e parola. Quindi i pensieri salgono alle labbra per così dire, senza filtri quindi sì, si dice la verità “di quel momento”



Cosa dice la Bibbia sul vino?

Nei Vangeli Gesù disse: “Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15,1). A Cana Gesù trasformò l'acqua in vino. Durante l'Ultima Cena, il vino divenne la base della nuova Alleanza. È stato così che la forza allegorica, tropologica e metafisica della metafora del vino si è diffusa in tutto il mondo.

Chi beve vino campa più del medico che glielo proibisce.?

GUARDIA SANFRAMONDI – “Chi beve vino campa più del medico che glielo proibisce”. Firmato: Benito Mussolini.

Cosa dice la scienza sul vino?

A differenza degli alcolici e superalcolici, il vino contiene l'85-87% di acqua e quindi il 12-15% di materia alcolica associata a vitamine, minerali e antiossidanti. Il vino, consumato ai pasti e responsabilmente, con moderazione, intelligenza, nonché associato ad uno stile di vita sano, dunque, ha effetti benefici.

Cosa fa il vino al cuore?

«L'alcol in sé ha un effetto vasodilatatore, e può avere un impatto positivo sulla salute del cuore se consumato con moderazione», dice il cardiologo Prof. Hugo Saner. Il vino rosso, inoltre, contiene fenoli, cioè sostanze vegetali secondarie dell'uva.

Quanto vino bere al giorno a 50 anni?

2 unità alcoliche al giorno per gli uomini. 1 unità alcolica al giorno per le donne. 1 unità alcolica al giorno per le persone con più di 65 anni. zero unità di alcol sotto i 18 anni.

Perché non si versa il vino con la mano sinistra?

La spiegazione potrebbe derivare dai tempi dei Medici di Firenze. All'epoca si nascondevano dosi di veleno negli anelli e quando si versava il vino da sinistra si lasciava cadere il veleno nel bicchiere. Ecco perché oggi si dice che versare il vino da sinistra porta sfortuna.

Quale vino preferiscono le donne?

Vini aromatici: i preferiti I luoghi comuni vogliono le donne appassionate di vini rosati o di bianchi dolci e leggeri. I recenti sondaggi dicono come l'olfatto particolarmente sviluppato renda il gentil sesso sensibile al fascino dei vini aromatici: il prediletto dalle dame sarebbe il Gewurztraminer.



cuore.

Quando uno è ubriaco è sincero.?

Quando si è sbronzi ci si avvicina al proprio sé autentico. Gli altri lo conoscono e, piuttosto, lo riconoscono. I soggetti ubriachi, invece, si sentono rapiti da forze e volontà superiori, sfoderando lati del carattere inediti. Che però sono quelli più sinceri.



Quanto vino si serve in un calice?

Come detto in precedenza, i vini bianchi fermi e i rossi giovani vanno serviti in calici a tulipano di medie dimensioni mentre i rossi strutturati in calici a tulipano leggermente più ampi. In ogni caso, la quantità ideale di vino da versare è di circa 150 ml.

Quanti anni di vita toglie l'alcol?

"L'alcol accorcia la vita, 4 anni in meno con 18 bicchieri a settimana"

Cosa succede se non bevo più vino?

Dopo una settimana vi è il recupero della mucosa gastrica e un miglioramento della concentrazione. Dopo un paio di settimane vi è una leggera perdita di peso e un miglioramento del metabolismo. Dopo un mese si verifica un rafforzamento del sistema immunitario e un miglioramento della salute del

Chi beve vino campa 100 anni?

Chi beve birra campa cent'anni, chi beve vino non muore mai! Wine and Smile. Uno dei tanti detti e proverbi legati al vino molti dei quali regalano sempre un sorriso

Quale popolo ha inventato il vino?

Mesopotamia

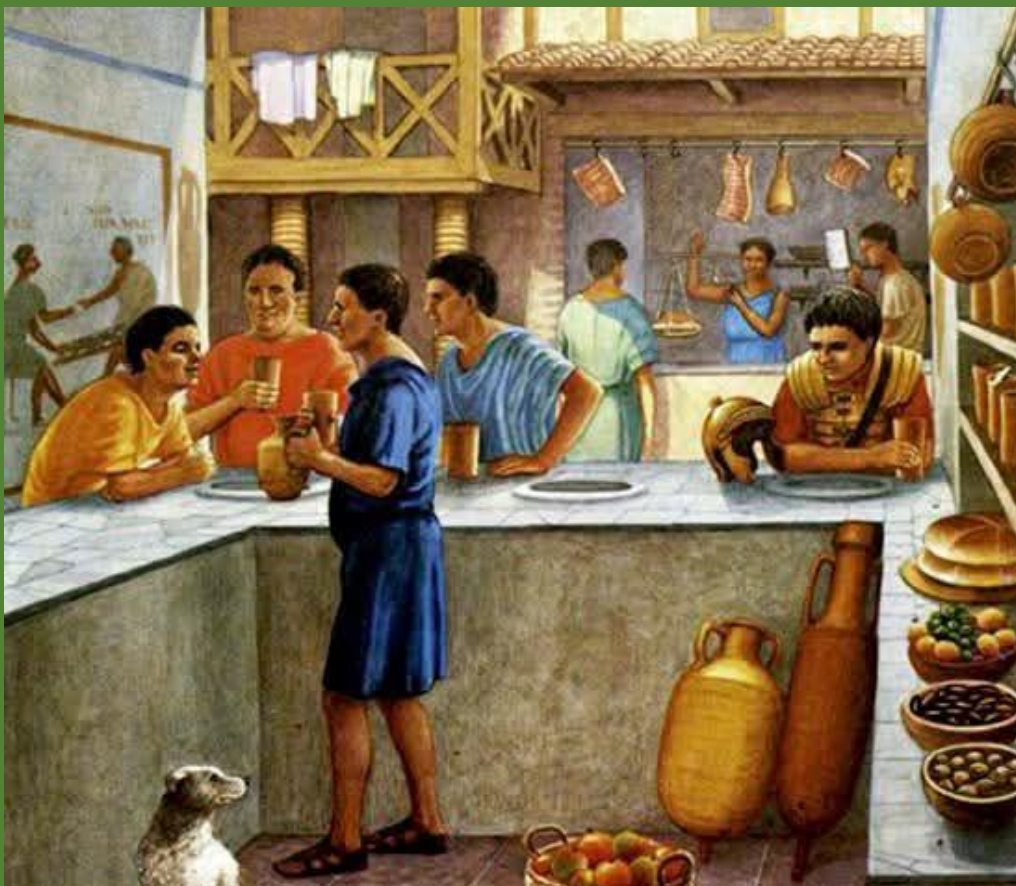
Probabilmente il vino è nato in maniera fortuita, quando alcune uve vennero dimenticate in contenitori aperti o buche nella terra e iniziarono a fermentare naturalmente. Potrebbero essere stati proprio i primi popoli della Mesopotamia, più di 10mila anni fa, a sperimentare questa prima fermentazione alcolica.

VINUM VITA EST. IL VINO E' VITA

IL VINO NELLA ROMA ANTICA

Nei primi tempi, il vino proveniva dai vigneti situati presso le zone paludose e dai colli del Lazio. Le vigne erano basse fin quasi a terra, non avevano sostegni e producevano un vino scadente. A testimoniare il ruolo ancora non centrale del vino nella vita dei Romani, era il fatto che le prime libagioni di Romolo, in forma di offerte sacrificali di sostanze liquide, furono compiute con il latte e non con il vino. Solo in seguito il vino fu usato nei riti con sacrifici: in tal caso, esso non doveva essere stato prodotto da acini pigiati da piedi recanti ferite, né da viti non potate, colpite da fulmini o nei cui pressi fosse avvenuta un'impiccagione. Tutto questo era sacrilego.

In origine, alle donne era vietato bere il vino e accedere alla cantina. Per questo, il marito poteva esercitare lo *ius osculi*, cioè il diritto di bacio, pratica in uso nelle famiglie più illustri, per controllare che l'alito della moglie non odorasse di vino. Roma, nella coltivazione delle viti, subì l'influenza degli Etruschi e dei Greci. Gli Etruschi coltivavano la vite già prima dell'arrivo dei Greci e, grazie alla domesticazione delle viti selvatiche tramite supporti lignei, ottenevano vini di migliore qualità. Nel periodo della colonizzazione greca, tra i secoli VIII e VI a.C., si ebbe la diffusione del culto di Dioniso, dio protettore della viticoltura, che dagli Etruschi passò ai Romani con il nome di Bacco. Questi due popoli contribuirono a creare una diversificazione delle piante e dei vitigni, con ripercussioni che si avvertono ancora oggi: alcuni vitigni sono ritenuti i diretti discendenti di quelli dell'antica Roma.



L'Italia, in epoca romana, aveva una supremazia così grande nella viticoltura che, con questa sola risorsa, si arricchiva più di quei paesi esportatori di costosissimi profumi. Plinio censì ottanta qualità di vino, di cui due terzi prodotte in Italia. Nella prima metà del II sec. a.C., scrisse Catone nel *De Agricoltura*, il vigneto è ormai la coltura più diffusa. La sua gestione



non è più familiare, ma altamente professionale: i vigneti sono aziende agricole efficienti e ben strutturate, che dispongono mediamente di un territorio coltivabile di 200 ettari e di molti schiavi organizzati in maniera quasi militare, costretti a lavorare all'interno di un preciso e sistematico processo produttivo.

Il vino si impose come la bevanda più importante sulle tavole di ogni cittadino romano, che a volte alzava troppo il gomito. Plinio definì il vino: «Un prodotto destinato a far perdere all'uomo la ragione rendendolo furioso, causa di mille delitti, così allettante che tanta gente non conosce alcun altro valore nella vita (...)».

Gli eccessi non erano rari e se ne incentivava il consumo: stimolando artificialmente la sete, mangiando cibi salati; organizzando gare con premi assegnati a chi beveva di più; ingerendo

la velenosa cicuta, di cui il vino era considerato l'antidoto. Alcuni, ormai preda dell'alcol, non controllavano più le parole: c'era chi faceva testamento davanti a testimoni e c'era chi invitava a cena ospiti non desiderati. Al mattino, ci si svegliava con la bocca impastata e l'alito pesante, cui si poteva rimediare masticando delle pastiglie profumate.

Ma non erano soltanto gli uomini a bere; il vino mischiato con l'acqua veniva fatto bere come corroborante perfino ad alcune bestie da soma, come buoi surriscaldati e cavalli magri.

I Romani non bevevano mai vino puro, e chi lo faceva era considerato un ubriacone; esso veniva allungato con l'acqua, consentendo di berne in grande quantità. Si ricavava il vino anche da fichi, datteri, carrube, pere, mele, corniole, mirto, nespole, sorbe, more secche, pinoli.

Molto spesso veniva aromatizzato con le numerose spezie e altri prodotti disponibili sul mercato: mirra, nardo, calamo, cannella, cinnamomo, zafferano, palma, asaro, alloro, miele, datteri, pepe, chiodi di garofano, zenzero, ambra, resina, muschio, susina. Molto usato era anche il finocchio, e lo fu anche con il passare dei secoli: in epoca moderna, verrà utilizzato per mascherare il sapore del vino andato a male. Da questa abitudine nasce la parola infinocchiare.

L'8 gennaio del 1642 Galileo Galilei moriva

Galileo Galilei moriva nella sua villa di Arcetri, dove era stato confinato dal Sant'Uffizio dopo la celebre condanna. Era nato settantotto anni prima a Pisa, il 15 febbraio, figlio del musicista Vincenzo Galilei e di Giulia Venturi degli Ammannati.

Noto ai più come martire del libero pensiero, Galilei fu il padre di una scienza nuova, moderna, fondata su due capisaldi fondamentali: il metodo scientifico e l'importanza data agli strumenti tanto quanto ai fenomeni da studiare.

All'epoca la ricerca scientifica era soprattutto speculativa, più simile alla filosofia e, in alcuni casi, persino alla metafisica. L'autorità dei grandi pensatori del passato era rispettata con sacro timore reverenziale: un fenomeno doveva essere così perché l'aveva detto Aristotele, e non poteva essere altrimenti. *Ipse dixit!*

Invece Galilei si oppose a questa mentalità e non ebbe problemi a mettere in dubbio le convinzioni dei dotti. Secondo lui la natura era un magnifico libro che andava letto con attenzione per comprenderne il funzionamento; e per di più andava letto nel suo linguaggio, che non era quello della metafisica o della teologia, ma della matematica.

Il secondo contributo di Galilei, forse ancora più importante, fu l'enfasi da lui posta sugli strumenti della ricerca scientifica.

Prima di lui la tecnica veniva vista come roba per artigiani e smanettoni, non come una nobile occupazione per i ricercatori dei fenomeni naturali. Ma Galilei non ebbe timore a sporcarsi le mani e a fabbricarsi da sé gli stessi strumenti scientifici, a cominciare dal cannocchiale, invenzione olandese che perfezionò sempre più.

Col cannocchiale Galileo scrutò i cieli, vedendo per la prima volta cose meravigliose sulle quali nessun uomo aveva posto l'occhio.

Osservando la Luna e il Sole, si rese conto che non erano fatti di etere imperturbabile ma avevano montagne, pianure, macchie. Guardando il pianeta Giove scoprì i suoi quattro satelliti maggiori, che dedicò alla dinastia dei Medici.

Certo, prese anche delle cantonate. Ad esempio, sostenne che le comete fossero fenomeni atmosferici e non astronomici, oppure fraintese la natura delle maree, ma si sa che anche i migliori sbagliano.

Il suo errore, se così si può dire, fu quello di sostenere la teoria copernicana anche quando essa fu messa all'indice dalla Chiesa cattolica, nel 1616.

A onor del vero, Galileo non era così sciocco da sfidare la Chiesa cattolica insegnando apertamente e alla luce del sole una tesi così controversa. Per questo fece ricorso a un abile artificio letterario e scrisse il "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo", pubblicato nel 1632 con l'imprimatur papale. Il libro non era scritto sotto forma di trattazione scientifica, ma piuttosto come un dialogo tra Filippo Salviati, sostenitore della tesi eliocentrica, e Simplicio, sostenitore invece della teoria geocentrica aristotelico-tolemaica, con la mediazione del nobile veneziano Gianfrancesco Sagredo.



Le due tesi venivano esposte senza che l'autore appoggiasse apertamente l'una o l'altra, in un'apparente neutralità che non avrebbe dovuto infastidire nessuno.

E invece, a ben guardare, il "Dialogo" appoggiava sottilmente la tesi del Sole al centro del sistema solare e della Terra che gli ruota attorno, mentre il personaggio di Simplicio e i suoi ragionamenti semplicistici mettevano alla berlina il pensiero aristotelico-tolemaico e, di conseguenza, ecclesiastico.

La Santa Sede non perse tempo e convocò Galileo a Roma con l'accusa di aver violato la proibizione di sostenere le tesi copernicane.

Il processo si aprì il 12 aprile 1633 e si concluse il 22 giugno con una sentenza senza appello: Galileo era colpevole. Gli fu imposta l'abiura e il vecchio scienziato vi si piegò; in cambio la pena gli fu

commutata in prigionia forzata per un periodo a discrezione del Sant'Uffizio e nell'obbligo di recitare tre volte a settimana per tre anni i salmi penitenziali.

Non è vero che dopo il processo pronunciò la frase "Eppur si move!" riferita alla Terra: si tratta di una falsa attribuzione risalente a una bibliografia ragionata di autori italiani, "The Italian Library", pubblicata a Londra nel 1757 da Giuseppe Baretta.

Il progresso scientifico, però, non poteva essere arrestato e dopo pochi decenni le teorie sostenute da Copernico, Galilei e altri trovarono ulteriori conferme, tanto che la Chiesa cattolica dovette infine togliere il veto dalla teoria eliocentrica e dalle opere che la propugnavano.

Nel 1968 fu addirittura avviata da Paolo VI la revisione del processo, ma ci sarebbero voluti oltre vent'anni perché la condanna fosse cancellata ufficialmente, nel 1992. Non senza punti oscuri e incomprensioni che tuttora intorbidano la vicenda. Ma questa è un'altra storia.



DONNE E MOTORI



A UN PASSO DAL CIELO



A UN PASSO DAL MARE

BARZELLETTE DELLA SETTIMANA

Finalmente ho visto un bambino senza smartphone ❤️

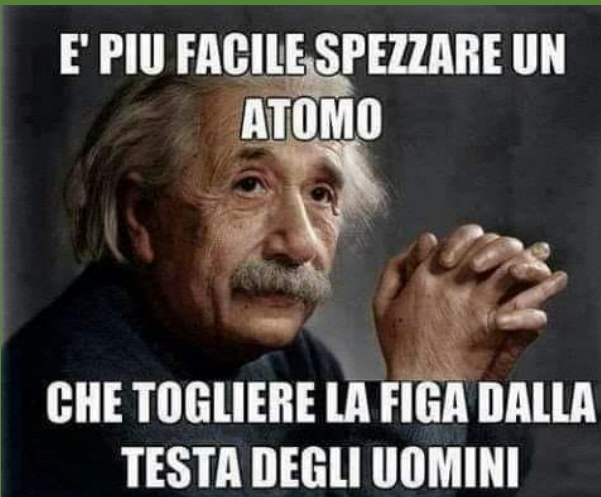


...credevo fossi stata io a salvarti ...
addottandoti al Canile...ora sò che
sei stato tu a salvare me...



**E' PIU FACILE SPEZZARE UN
ATOMO**

**CHE TOGLIERE LA FIGA DALLA
TESTA DEGLI UOMINI**



Noi non mangiamo latticini,
né uova, né carne, né glutine,
Cosa ci consiglia di prendere?

Un taxi.



**È dovere dei
genitori insegnare
ai propri figli il
dovuto rispetto per
gli insegnanti**



Padova città della scienza

Un primato che viene da lontano

Nella Città del Santo la scienza è alla moda: la **prima auto** ([Enrico Bernardi](#)), il **primo pianoforte** ([Bartolomeo Cristofori](#)), il **primo trapianto di cuore** ([Vincenzo Gallucci](#)), il **primo contestatore di Einstein** ([Tullio Levi Civita](#), con 15 lettere inviate al collega americano per confutare un passaggio nella teoria della relatività), il **primo Orto botanico universitario del mondo** a non avere mai cambiato sede, la **prima donna laureata al mondo**, [Elena Cornaro Piscopia](#) (1678, la seconda nel globo dopo 54 anni), il **primo teatro anatomico** (1594), il **primo studioso ufficiale di temperature e precipitazioni** il marchese [Giovanni Poleni](#) (1713 e 1725), la **maggiore sala pensile del mondo** nel [Palazzo della Ragione](#) (81 metri).

Nel palazzo quattrocentesco che fu sede del primo ospedale padovano ha sede il [MUSME](#), un museo di nuova generazione che racconta, attraverso l'ausilio di **tecnologie all'avanguardia**, lo straordinario **percorso della Medicina** da disciplina antica a scienza moderna.

Metropolitan Museum di New York. Pianoforte di Bartolomeo Cristofori

Le cliniche universitarie vedono la presenza di **professori di livello mondiale**, riconosciuti da tutta la scienza ufficiale.

A Padova hanno insegnato o sono stati allievi personaggi famosi in tutto il mondo: [Galileo Galilei](#) (dal 1592 al 1610), **Keplero**, il primo studioso del sangue **William Harvey**, il fondatore della [medicina moderna](#) sperimentale **Andrea Vesalio**, **Giovan Battista Morgagni**, **Gabriele Falloppio**.

[Accetta i cookies di marketing](#) per vedere il video.

Ogni anno il CICAP organizza un festival in cui si alternano incontri, seminari ed eventi con personaggi illustri alla scoperta dei primati scientifici e delle best practice padovane.



Il CICAP è un'organizzazione educativa fondata nel 1989 per iniziativa di Piero Angela e di personaggi di scienza e cultura come il premio Nobel Carlo Rubbia, Umberto Eco, Silvio Garattini, Umberto Veronesi, Edoardo Boncinelli e molti altri, per promuovere un'indagine scientifica e critica sul paranormale e le pseudoscienze.

La vita

Di seguito elencate le principali tappe della **vita di Antonio**.

Sant'Antonio è nato in Portogallo, a **Lisbona**, nel **1195**. Una tradizione molto tardiva indica la data del 15 agosto. Figlio di genitori nobili, sappiamo che venne battezzato con il nome di **Fernando**.

A circa 15 anni entra nel **convento agostiniano S. Vincenzo**, fuori le mura di Lisbona, per aderire al progetto di consacrazione a Dio che aveva maturato.

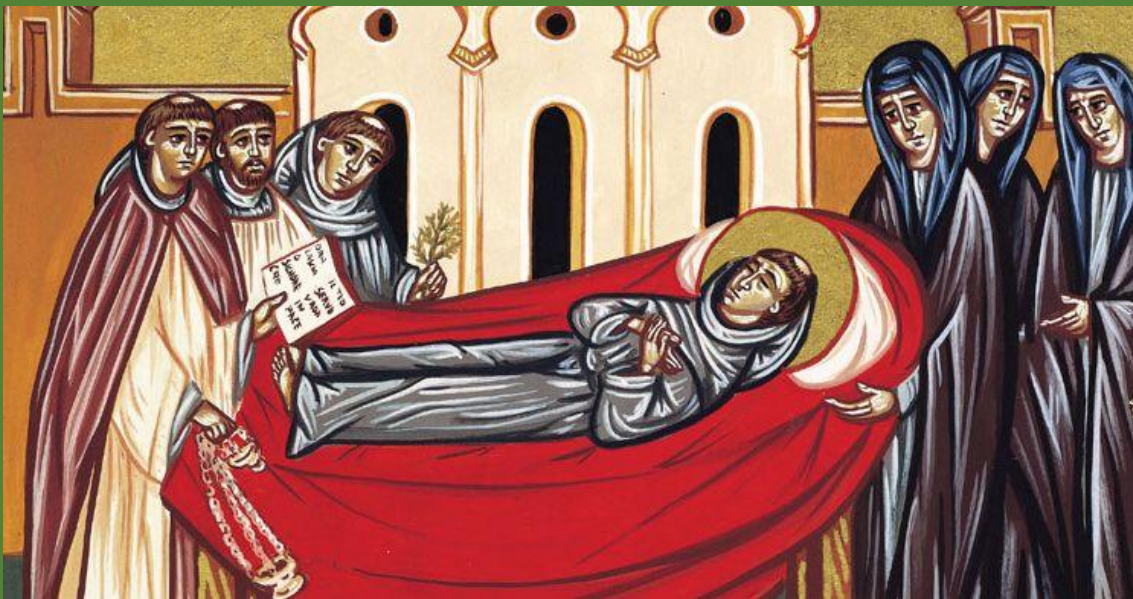
1220 La svolta francescana E' nel 1220 che Fernando viene a contatto con i frati minori, religiosi animati da Francesco d'Assisi nella lontana Italia. Infatti le reliquie di cinque missionari francescani torturati e uccisi in Marocco vengono portate a Coimbra, nella chiesa di Santa Croce, proprio dove si trovava Fernando. E' di questo periodo il probabile contatto più approfondito con i primi francescani giunti in Portogallo.

L'incontro si rivelerà fondamentale nel percorso di fede del giovane religioso: con grande sorpresa di tutti, nel settembre 1220 decide di lasciare i Canonici agostiniani per entrare a far parte dei seguaci di Francesco d'Assisi. Per l'occasione, abbandona il vecchio nome di battesimo per assumere quello di Antonio.

Antonio matura una forte vocazione alla missione e, in particolare, al martirio: e con questo ideale parte alla volta del Marocco.

La vocazione francescana. S. Antonio indossa il saio francescano, particolare icona di A. Trebbi (foto di G. Deganello/archivio msa)

Giunto in Marocco però Antonio contrae una grave e non ben precisata malattia: è costretto al riposo forzato e non può predicare. Nel settembre 1222 si celebrano a Forlì le ordinazioni sacerdotali. Antonio, per i talenti che dimostra di saper mettere a servizio del Regno di Dio, riceve anche l'incarico di Ministro provinciale (ossia guida delle fraternità francescane) L'impegno profuso da parte di Antonio nella predicazione e nel sacramento della riconciliazione durante la Quaresima del 1231 può essere considerato il suo grande. Le fatiche della quaresima logorano un fisico già provato. Sant'Antonio venne sepolto a Padova, nella chiesetta di Santa Maria Mater Domini, rifugio spirituale del Santo nei periodi di intensa attività apostolica, martedì 17 giugno 1231.



Inaugurato a Morano il Centro Studi Internazionale della Migrazione (CESIM) il sindaco Mario Donadio: «Un ponte tra passato e futuro»

Sabato 11 gennaio, alla presenza di diverse personalità politiche, l'inaugurazione del Centro Studi Internazionale della Migrazione (CESIM). Un progetto innovativo e ambizioso, che nasce nell'ambito del Contratto di Rigenerazione Sociale e Culturale del centro storico di Morano - Intervento n° 11, ed è finanziato con fondi del PNRR - New Generation EU.

Situato al primo piano del Chiostro San Bernardino da Siena, il CESIM dispone di ambienti accoglienti e funzionali, arredati con attenzione ai dettagli, e si propone come luogo di approfondimento del fenomeno migratorio, con particolare attenzione alle esperienze che hanno segnato la storia della comunità moranese. L'obiettivo principale è analizzare le cause storiche, sociali e antropologiche che hanno portato migliaia di cittadini a emigrare verso terre lontane. Rubricabile come drammatico sradicamento di intere fasce di popolazione, col trascorrere del tempo, forte dello spirito di adattamento insito nel cuore dell'uomo, la contingenza ha progressivamente



favorito la circolazione delle idee, arrivando oggi a disegnare finanche linee di sviluppo improponibili sino a qualche decennio fa. Parallelamente, il Centro si pone l'intento di riscoprire le origini e la coscienza collettiva, stimolando la conoscenza del patrimonio culturale del posto. Non a caso, ha chiarito l'architetto Rosanna Anele, coordinatrice dell'Area Tecnica del Comune di Morano, il CESIM è pensato per dialogare con l'altro

rilevante percorso in itinere presso la municipalità locale e riguardante forme di turismo sostenute dal diffuso sentimento di riappropriazione identitaria.



La cerimonia, introdotta dalla scopertura della targa posta all'ingresso della sede per mano del primo cittadino Mario Donadio, affiancato dal vicesindaco Pasquale Maradei, dal presidente del Consiglio comunale Francesca Rosito, dall'assessore Salvatore Siliveri, dai consiglieri Antonio Spina, Francesco Soave, Biagio Angelo Severino, dai parlamentari Ernesto Rapani e Fabio Porta, dall'arch.

Rosanna Anele, segna di fatto l'avvio delle attività. Ma quel che sarà e dovrà diventare il CESIM a regime è stato doviziosamente illustrato nell'affollato convegno tematico "Morano/Porto Alegre, storie di partenze, restanze, ritorni e ri-generazioni", tenutosi nella spaziosa e ben attrezzata Sala conferenze. Si sono avvicendati all'ambone, ognuno per il ruolo e le funzioni ricoperte:

- a) Giuseppe Sommario, dell'Università Cattolica di Milano, che ha presentato la sua indagine intitolata "La biografia della comunità dei moranesi nel mondo". Sono emersi dati

sorprendenti e il grande desiderio di mantenere vivo il rapporto con i propri luoghi non solo da parte dei nativi ma anche per le ultime generazioni.

- b) Giancarlo Lamensa, vicepresidente della Provincia di Cosenza, che ha garantito l'appoggio dell'Ente bruzio.
- c) Gerardo Bonifati, presidente nazionale FITP, che ha parlato delle occasioni di crescita connesse ai costumi e all'enorme potenzialità delle aree interne.
- d) Fabio Porta, deputato eletto nella circoscrizione estero, conoscitore delle comunità di italiani residenti all'estero, nella fattispecie quella di Porto Alegre dove vivono circa trentamila moranesi. Porta ha rimarcato la necessità di ravvivare le relazioni esistenti e alimentare ulteriori iniziative di reciproco contatto.
- e) Rosanna Anele, estensore del programma Ri_AbitareMorano, che ha illustrato gli obiettivi strategici della struttura, soffermandosi sulla ratio del processo di rigenerazione in esso contenuto e l'intreccio CESIM – Turismo delle radici.
- f) Donato Sabatella, referente CESIM- Catasta, che ha presentato una concreta proposta di crescita, evidenziando, tra l'altro, le opportunità derivanti dalla creazione di adeguati percorsi della memoria.
- g) Nicodemo Misiti, che ha condiviso con il pubblico l'esperienza maturata intorno al piano Calabria/Stato di Santa Caterina.
- h) Ernesto Rapani, senatore della Repubblica. Il parlamentare rossanese ha garantito l'impegno del Governo in materia di valorizzazione e promozione dell'italianità nel mondo, incoraggiando l'Amministrazione locale a proseguire nel solco tracciato.

Le conclusioni sono state tratte dal sindaco Mario Donadio. Dopo un dettagliato excursus storico e sociale, piattaforma utilizzata per costruire un articolato intervento, Donadio ha posto l'accento sulla «proficua prosecuzione del programma Ri_AbitareMorano». «Un cammino che, sebbene non privo di iniziali difficoltà procedurali – ha osservato il sindaco -, oggi, con la tenacia di questa e della precedente Amministrazione che ha lanciato e voluto questo progetto, comincia a raccogliere i primi rigogliosi frutti».

Nella serata - trasmessa in streaming sul canale social della Proloco di Morano, guidata da Rocco Ingianna - sono giunti da remoto i videomessaggi dell'ambasciatore del Brasile in Italia, Renato Mosca, del console generale d'Italia a Porto Alegre, Valerio Caputo, del consigliere Comites e membro della comunità moranese di Porto Alegre Rosaria Anele, del presidente del Centro Calabrese R.S. Porto Alegre Filomena Rizzo Bloise Feoli.

Un significativo passo avanti, dunque, compiuto per rinsaldare legami e rinverdire gli effetti di prossimità mai sopite ma bisognose di cure e attenzioni.



La rivista da sfogliare



**ASSOCIAZIONE
MOVIMENTO PER LA DIFESA DEI DISABILI
ORGANIZZA**



**1° CORSO GRATUITO DI FORMAZIONE:
SUPPORTO AI SERVIZI E ALL'INTEGRAZIONE NEI CONTESTI
SOCIALI (Assistente alle persone con disabilità varie)**

- **FINALITÀ DELLE AZIONI:** L'Assistente alle persone con disabilità opera prevalentemente nel settore della sanità ed assistenza scolastica.
- **Possibili sbocchi occupazionali:** assistenza agli studenti con disabilità varie
- **Percorso formativo:** 100 ore tra teoria e pratica
- **Modalità di frequenza:** 100 ore e un massimo di 9 ore di assenza
- **Sede di svolgimento:** Associazione Movimento per la Difesa dei Disabili via Stanislao Amato (Trav. Via Lazio) 87100 Cosenza
- **Requisiti di partecipazione:** istruzione elementare, media e superiore ed aver compiuto 18 anni di età
- **Prove finali e modalità di svolgimento:** prova scritta, prova orale e prova pratica
- **Tipologia della certificazione finale:** attestato rilasciato dall'M.D.D.
- **Costo individuale per la frequenza:** primo corso gratuito A.D.B. anno 2025
- **Modalità di recesso:** il corsista ha il diritto di recedere in qualsiasi momento sempre con preavviso
- **Partecipazione al corso:** massimo 15 corsisti

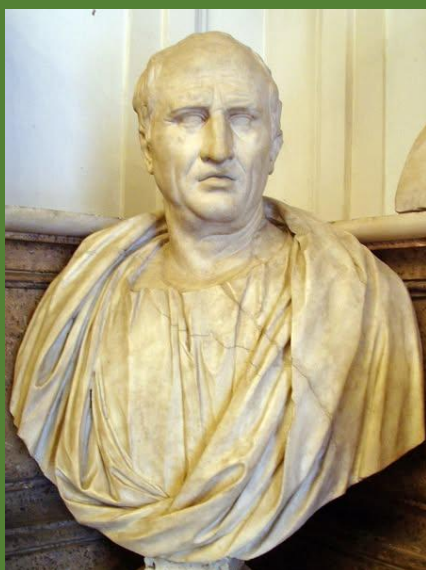
INFORMAZIONI:

- Si darà precedenza in base alla data pervenuta di partecipazione
- Domanda di partecipazione: si può ritirare il modulo presso l'Associazione M.D.D. in Via Stanislao Amato (Trav. Via Lazio) Cosenza, nei giorni Martedì e Giovedì dalle ore 16:30 – 18:00 oppure Sabato mattina tramite appuntamento al N. 330690987, oppure inviare una mail all'indirizzo: movimentodifesadisabilimdd@gmail.com - movimentodifesadisabili@pec.it
- Scrivere nell'oggetto: candidatura per il corso di formazione M.D.D. anno 2025

*Presidente
Gianfranco Cristiano
330690987*

CICERONE E LA TOMBA DI ARCHIMEDE

Nell'anniversario della nascita (3 gennaio 106 a.C.) non ricorderò Cicerone per le sue orazioni politiche o i processi a cui prese parte: sono già cose note. **Di uno dei più grandi intellettuali romani ci sono invece altri aspetti dimenticati.** Ce ne dà prova un aneddoto che lo stesso Cicerone racconta nel quinto libro delle "Tuscolane": in Sicilia, quand'era giovane questore, trovatosi a Siracusa, chiese dove fosse la tomba del celebre matematico Archimede.



"Io quand'ero questore scoprii la sua tomba [di Archimede], sconosciuta ai Siracusani, cinta con una siepe da ogni lato e vestita da rovi e spineti, sebbene negassero completamente che esistesse. Tenevo, infatti, alcuni piccoli senari, che avevo sentito essere scritti nel suo sepolcro, i quali dichiaravano che alla sommità del sepolcro era posta una sfera con un cilindro. Io, poi, osservando con gli occhi tutte le cose - c'è, infatti, alle porte Agrigentine una grande abbondanza di sepolcri - volsi l'attenzione ad una colonnetta non molto sporgente in fuori da dei cespugli, sulla quale c'era sopra la figura di una sfera e di un cilindro.

Subito dissi ai Siracusani (si trovavano con me i più ragguardevoli cittadini) che pensavo si trattasse proprio di ciò che cercavo. Si mandò molta gente con falci e il luogo fu ripulito e sgombrato.

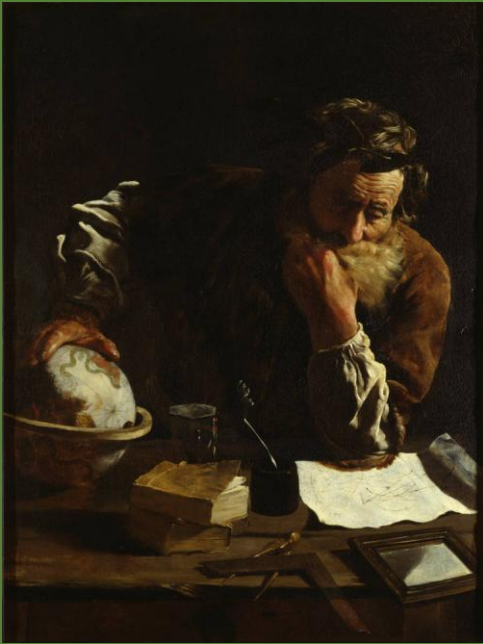
Quando fu aperto l'accesso, ci avvicinammo al lato frontale del piedestallo. Si vedeva un'iscrizione quasi dimezzata, in cui i versi si erano corrosi verso la fine di ciascuno. Così una fra le più celebri città della Grecia, e una volta anche fra le più dotte, avrebbe ignorato l'esistenza della tomba del suo più geniale cittadino, se non gliela avesse fatta conoscere un uomo di Arpino."



Così commenta lo studioso

Pierre Grimal nelle biografie su Cicerone: "L'individuo di Arpino (*homo Arpinas*), che si qualifica con tanta modestia, non era affatto turbato di impartire una simile lezione ai Siracusani, che gli sembravano un po' decaduti rispetto al loro antico splendore. In quel momento, forse, gli erano tornate all'orecchio le parole del filosofo Apollonio Molone: era ormai evidente che i Romani erano destinati ad uguagliare, se non a superare, i Greci in tutti i domini del sapere e dell'arte."

L'evento è stato ritratto da molti pittori ma, onestamente, ben pochi validi. Ho scelto questo quadro (1787) tardo-settecentesco del paesaggista francese Pierre-Henry De Valenciennes



perché più di tutti si accorda al tono crepuscolare e preromantico del brano di Cicerone: nel dipinto la scena occupa solo una piccola porzione ed è sovrastata da una natura immensa e quasi primitiva, in cui la città è solo sullo sfondo. Significativo però è il raggio di luce (dal significato, credo, metaforico) che colpisce proprio i nostri.

Nelle altre immagini: la provincia romana di Sicilia; il famoso busto di Cicerone conservato ai musei Capitolini; "Archimede" di Domenico Fetti e quella che oggi è chiamata impropriamente "tomba di Archimede" nei pressi di Siracusa.



LA CERTOSA DI VEDANA

Ubicazione: località Vedana – Comune di Sospirolo (BL)

Accesso: dalle frazioni di Ponte Mas (per le provenienze dalla direttrice Belluno Agordo) e di Mis (dalla direttrice Feltre Belluno e dalla strada provinciale “Pedemontana”).

Contesto ambientale – Descrizione del sito: il complesso é posto all’imboccatura della Val Cordevole, in posizione dominante rispetto alle omonime “masiere”, alla quota di circa 430 m, sulle pendici del Piz di Vedana che sovrasta il complesso. La posizione, di assoluta eccellenza paesaggistica, risponde alla necessità di solitudine richiesta dall’Ordine monastico. Localizzato a circa 10 Km da Belluno, rientra nei confini amministrativi del Comune di Sospirolo ed entro il perimetro del Parco.

La Certosa di Vedana è l'emergenza storico-architettonica di maggior rilievo del Parco e uno dei monumenti più importanti dell'intera Provincia di Belluno.

Epoca di costruzione: L’edificazione della Certosa ebbe inizio nel 1456; negli anni successivi al 1882, conclusivo intervento di ampliamento e di parziale ricostruzione.

Caratterizzazioni architettoniche: complesso monastico dell’Ordine dei Certosini; l’organismo architettonico riflette le particolarità aggregative e gli ambienti che caratterizzano le Certose, strutturati in funzione delle severe “Consuetudini” dei padri che, pur appartenendo ad un cenobio, vivono un rigido isolamento. Il modello insediativo della Certosa di Vedana é ispirato ai dettami di uno schema ideale attribuito al certosino Antonio Arlotti, poi rapportato alla natura del luogo e modificato. Le strutture così come appaiono oggi, sono il frutto di un intervento di ricostruzione ed ampliamento avvenuto negli anni successivi al 1882, data di acquisto del complesso da parte del Procuratore della Grande Certosa di Pavia; il progetto parziale é attribuito all’architetto Francois Pichat. Elevatissimo valore storico – architettonico.

Tipologia insediativa (Descrizione dei fabbricati)

Il sistema monastico é caratterizzato da una architettura severa e piuttosto semplice, nonostante i notevoli arricchimenti ottocenteschi, se si escludono la Chiesa ed il giardino e chiostro esterno che mostrano un aspetto più monumentale (la tradizione vuole il Palladio come disegnatore della scala d’Onore, in pietra di Trento, e della galleria sovrastante). Gli ambienti che si susseguono e aggregano, adattandosi alle caratteristiche del sito, riflettono lo schema della Certosa, strettamente connesso alle consuetudini della vita monastica. Tre sono i nuclei fondamentali: il grande chiostro, sul quale si aprono le celle dei monaci e del Priore, disposte su due piani e contraddistinte ciascuna da una lettera dell’alfabeto che riconduce alle sentenze tratte dalla Sacra Scrittura riprodotte sulle rispettive porte d’accesso; nella tradizione questo era il luogo di sepoltura dei certosini; il piccolo chiostro, attorno al quale si dispongono gli ambienti della vita in comune quali la Chiesa conventuale, la Sacrestia, il Coro, il Capitolo, il Refettorio, la Biblioteca, »; il cosiddetto “chiostro dei conversi”, sul quale si affacciano gli ambienti estranei alla vita conventuale. Al centro del complesso, la Chiesa collega la

zona dei padri a quella dei conversi. Con il restauro ottocentesco, fu edificata anche la cappella cimiteriale “della Compassione”, annessa al cimitero, posta nella parte più settentrionale del complesso, a ridosso della cinta murari

Certosa nel 1456. Soppressa la comunità nel 1768, viene trasformata in fattoria. Nel Catasto del 1847 i beni risultano ancora utilizzati per le pratiche agricole e parte dei manufatti sono classificati come Convento diroccato; nel 1882 viene ricostituita e riedificata la Certosa, in parte recentemente restaurata, così come oggi ci appare. Nel 1977 i monaci furono trasferiti in altre località, e la Certosa accolse una comunità di monache di clausura.



La Certosa di Vedana è l'emergenza storico-architettonica di maggior rilievo del Parco e uno dei monumenti più importanti dell'intera Provincia di Belluno. La storia del complesso, posto all'imboccatura della Val Cordevole in posizione dominante rispetto alle omonime “masiere”, è strettamente legata a quella degli hospitaes che si attestavano ai margini del percorso che conduceva ad

Agordo. Dall'ospizio di S.Marco di Vedana, localizzato presso l'attuale nucleo del S.Gottardo, dipesero fin dall'inizio quello di S.Giacomo di Candaten (di fondazione più recente, i primi documenti datano 1194-1208) e di S.Bartolomeo d'Agre. Dopo l'edificazione delle Certosa S.Gottardo fu riservato ai conversi, dediti ai lavori agricoli ed all'ospitalità. Di recente realizzazione l'itinerario tematico del Parco denominato [La via degli Ospizi](#) che parte dalla Certosa per giungere in valle Imperina; questo interessante percorso permette di approfondire il tema delle antiche strutture di accoglienza al viandante esistenti lungo la direttrice della Val Cordevole, da sempre uno dei collegamenti nord-sud più importanti di questa porzione dell'arco alpino. Segnalazioni e pannelli informativi lungo il percorso e in corrispondenza delle “tappe” principali.



Tiro: l'amore e l'inganno

Tiro era la bella figlia di Alcidece, principessa di Arcadia che morì dandola alla luce. Suo padre Salmoneo, re di Elide, dopo la morte della moglie, sposò la dura e bisbetica Sidero. Graziosa e gentile la giovane Tiro s'innamorò del dio fluviale Enipeo, da tutti ritenuto il più bello tra le divinità dei fiumi e ogni giorno vagava lungo le sue rive sperando di conquistarlo. Purtroppo però questo amore così appassionato non era ricambiato ed Enipeo, per quanto divertito e lusingato dalla manifesta infatuazione della ragazza, si guardava bene dall'incoraggiarla. La passione di Tiro era inoltre osteggiata da Sidero, la cattiva matrigna che non perdeva occasione per mettere i bastoni tra le ruote all'odiata figliastra. La giovane viveva quindi con sofferenza quell'amore impossibile finché accadde qualcosa che sembrò cambiare rapidamente a suo favore la situazione.



Un giorno inaspettatamente Tiro si vide avvicinare dall'oggetto del suo desiderio il quale finalmente sembrava interessarsi a lei e anzi le chiese di raggiungerlo alla confluenza dei fiumi Enipeo ed Alfeo. Quasi sopraffatta dalla gioia la giovane innamorata corse al luogo dell'appuntamento, ma giunta al cospetto dell'amato venne presa da un magico sonno mentre una gigantesca onda nera avvolgeva entrambi nascondendoli a qualunque altro sguardo. Grande fu però la sorpresa e il disappunto di Tiro quando si svegliò perché si rese conto di non essersi donata all'uomo che amava, ma al dio Poseidone che, colpito dalla bellezza della giovane, aveva preso le sembianze di Enipeo per soddisfare la sua lussuria. Ai pianti della donna il

dio rispose autoritariamente intimandole di mantenere il segreto su ciò che era accaduto. Poi quasi sarcastico le profetizzò che da quell'unione sarebbero nati due gemelli che avrebbero avuto un padre ben più importante di un semplice dio dei fiumi.

La povera Tiro tornò sconvolta alla sua casa e, spaventata dalle possibili ritorsioni di un dio così potente come Poseidone, mantenne il segreto sulla sua disgraziata disavventura. Passarono i mesi e la giovane cercava di nascondere la sua condizione alla sempre più sospettosa Sidero che vedeva la sua figliastra cambiare rapidamente aumentando il suo peso e la sua corporatura. Giunse finalmente il momento di partorire e come profetizzato dal dio del mare, nacquero due gemelli ai quali Tiro non volle neppure dare un nome. Terrorizzata dalla continua collera della matrigna e dalle sue possibili reazioni la giovane mamma, pur con la tragedia nel cuore, incaricò le sue ancelle di abbandonare i due bimbi sulla montagna sperando che, essendo figli di un dio, le divinità dell'Olimpo li avrebbero protetti vegliando sulla loro incolumità.

Le sue speranze non vennero deluse perché dal luogo dell'abbandono si trovò a passare un guardiano di cavalli che li trovò e li portò a casa con sé. Una delle sue giumente però durante il viaggio colpì con un calcio al viso uno dei due piccoli che ne rimase sfregiato. La moglie del guardiano si prese cura dei due bimbi e chiamò il primo Pelia (da "pelion" che in greco vuol dire livido) in ricordo dello sfregio ricevuto sul viso e lo diede ad allattare alla stessa giumenta che lo aveva colpito. L'altro bimbo venne chiamato Neleo ed ebbe come nutrice una cagna e perciò crebbe indomito e selvaggio. Passarono gli anni, i due gemelli crescevano forti e robusti e un giorno vennero riconosciuti da Tiro grazie alla cassa di legno nella quale erano stati deposti al momento dell'abbandono e che la moglie del guardiano aveva conservato.

Ritrovata la loro madre Pelia e Neleo seppero da lei tutti i soprusi e i maltrattamenti che questa aveva dovuto sopportare dalla sua matrigna e, vinti da filiale furore, decisero di vendicarla. Così, insieme a Tiro, raggiunsero Sidero nel suo palazzo con l'intenzione di porre fine alla sua vita e questa vistasi perduta si rifugiò nel tempio di Era. Ma Pelia la inseguì fino nel recinto sacro e la colpì a morte mentre ella si aggrappava alle corna dell'altare.



Vola alta come l'aquila del suo stemma la Pro Loco di Mongrassano APS

Una presentazione ufficiale in grande stile quella tenutasi nella Sala Ylenia del Centro Anziani del comune arbëresh del Medio Crati, in cui è stato illustrato il direttivo della Pro Loco di Mongrassano APS e spiegato con estrema chiarezza quali sono state le date e i momenti organizzativi che hanno portato alla costituzione della neo costituita associazione.

Davanti ad un pubblico numeroso, alla presenza della Sindaca di Mongrassano, **Luisa Marino**, dell'Assessore Regionale all'Agricoltura e alle Minoranze Linguistiche, **Gianluca Gallo**, del Segretario Regionale dell'UNPLI Calabria, **Rocco Deodato**, del Presidente di Confartigianato Cosenza, **Carlo Angotti**, e del giornalista **Valerio Caparelli**, dopo la lettura di un messaggio augurale da parte della Presidente della Provincia di Cosenza, **Rosaria Succurro** (*assente per motivi istituzionali*), e del Direttore Generale dell'ARSAC, **Fulvia Caligiuri** (*assente per motivi di salute*), la Presidente eletta della Pro Loco di Mongrassano, **Elisa Musacchio**, ha aperto i lavori presentando il direttivo dell'associazione, composto dal Vicepresidente **Pasqualino Della Motta**, dal Segretario/Tesoriere **Alberico Paolo Salerno**, e dai consiglieri **Gaetano Minardi**, **Alessandro Argondizzo**, **Silvio Bria**, **Pinuccio Melicchio**, **Sandro Pace** e **Lorenzo Bosco**.

Come affermato negli interventi di apertura da Elisa Musacchio, Pasqualino Della Motta e Alberico Paolo Salerno, la Pro Loco di Mongrassano lavorerà incessantemente per restituire presto al paese il **dinamismo sociale, civile e culturale** che si era spento negli ultimi 15 anni, coinvolgendo fattivamente i suoi iscritti e i tanti volenterosi operatori delle varie realtà associative del territorio, che nell'occasione hanno testimoniato in presenza di volersi impegnare concretamente in un **percorso comune di coesione sociale e di recupero e valorizzazione** del patrimonio materiale e immateriale, progettando e avviando attività di comunità che promuoveranno il territorio in modo ecosostenibile.

Un capitale umano che valorizzerà anche le virtù, la storia e l'**identità arbëreshe** del paese, promuovendo la cultura, i saperi, le tipicità e le tradizioni di cui è dotato, come **marcatori identitari del territorio** con cui generare **economia e sviluppo** e, soprattutto, attraverso cui far riconoscere e rafforzare quel sentimento di comunità e di sussidiarietà che si era perso rispetto allo storico legame tra centro storico, contrade e zona scalo.

Come ribadito nel corso degli interventi, grazie al patrimonio naturalistico e alle tradizioni di appartenenza, insieme alle comunità vicine, Mongrassano saprà ritornare presto a ricoprire un ruolo propositivo e propulsivo per il territorio, grazie soprattutto a quelle sensibilità umane e professionali capaci di produrre progresso e di dar vita ad un valore sociale incommensurabile che, in qualche modo, non era stato possibile realizzare a causa di un indecifrabile esclusione dalla vita civile del paese e dalla partecipazione amministrativa.

A supportare questa volontà di cambiamento e a testimoniare la volontà di costruire insieme un percorso di attività comuni, erano presenti numerosi all'incontro: la Consigliera comunale di Bisignano con delega alla Pro Loco, alle politiche per la disabilità, l'adolescenza e il disagio sociale, **Maria Rosaria Sita** (*intervenuta per porgere i saluti del Sindaco **Francesco Fucile***); il Tesoriere dell'Associazione "A. Staffa", **Lionello Turbolo** (*anch'egli intervenuto per portare i saluti del Presidente **Angelo Posteraro***); la Vicepresidente dell'Associazione Sportiva "Volley



Accademy”, **Rosalba Granieri** (che, nel attestare l’impegno a collaborare, ha riportato i saluti della Presidente **Veronica Cetraro**); il membro del “Centro Anziani” **Vito Argondizzo**, già Sindaco di Mongrassano; il Presidente dell’Associazione “Altra Prospettiva”, **Antonio Greco**; i membri dell’Associazione locale “Ambiente e Territorio”; i componenti dell’Associazione **CRTeam APS**; la Presidente uscente del Rotary San Marco, **Maria Stillo**; la Presidente dell’Associazione “Apriamoci al Mondo” di Bisignano, **Maria Massaro**; il Presidente della Pro Loco di Malvito, **Massimo Mollo**; il Presidente della Pro Loco di Roggiano Gravina, **Vincenzo Giostra**; la Presidente della Pro Loco di San Lorenzo del Vallo, **Rosanna Viceconte**; il Direttore del Piano di Azione Locale del GAL Valle del Crati, **Pierfranco Costa**; il Consigliere comunale uscente di Rende, **Eugenio Aceto**; la Vice Presidente dell’Associazione AMAL, **Emanuela Portella**; una rappresentanza del gruppo spontaneo di cittadini mongrassanesi che da 22 anni organizza in loco la “Festa della Birra”; **Enrico Tassone**, dell’Associazione “Fuori le mura APS”, promotrice del progetto “Via Malvitana”; il Parroco della “Parrocchia di Santa Caterina V.M. di Mongrassano”, **Don Hippolytus**; il Parroco della “Parrocchia di San Francesco da Paola di Mongrassano Scalo”, **Don Eddie**.

All’apertura dell’incontro è stata data lettura dei saluti inviati dal Presidente dello “Sporting Mongrassano”, **Angelo Manzo**, fuori sede per motivi di lavoro, che ha voluto esprimere gioia e sostegno verso questa iniziativa.

Altri attestati di stima sono giunti all’indirizzo della Pro Loco di Mongrassano anche dal Presidente dell’Associazione “Altra Prospettiva”, **Antonio Greco**, e da **Massimo Minasi**, Presidente dell’Associazione “ASA Castrovillari”, assentatosi per un contrattempo di carattere personale.

In chiusura dei lavori, il direttivo della Pro Loco di Mongrassano ha inteso rivolgere un sentito ringraziamento ai **Carabinieri della Caserma di Mongrassano**.

Riunito il Comitato esecutivo della CISL Calabrese. Pronti a rinnovare la guida dell'USR. Tonino Russo lascia per raggiunti limiti di età

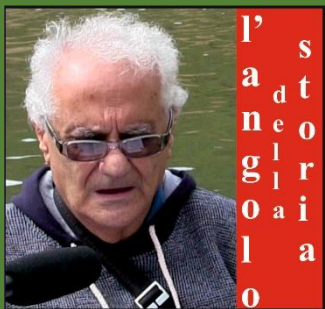
Riunione dell'Esecutivo della CISL Calabrese nella sede di Lamezia Terme. Convocato per il 31 gennaio il Consiglio Generale che, alla presenza della Segreteria Generale Confederale, dovrà eleggere la nuova guida della USR. Nella sua relazione, il Segretario della CISL regionale, Tonino Russo, ha esaminato le principali questioni di attualità politico-sindacale e ripercorso le tante iniziative realizzate, con un'azione organizzativa tesa al rafforzamento della capacità di rappresentanza e di presidio del territorio. Ha rivolto un ringraziamento al Segretario Generale Luigi Sbarra, che ha sostenuto in questi anni l'azione della CISL in Calabria. Ha espresso la propria gratitudine per il lavoro svolto a Rosaria Miletta ed Enzo Musolino che lo hanno affiancato nella Segreteria regionale. Un sentito ringraziamento ha rivolto anche alle Unioni Sindacali Territoriali e alle Federazioni di Categoria per il sostegno garantito all'azione della Segreteria. Un grande lavoro di squadra, ha sottolineato Tonino Russo, che ha portato anche ad un incremento, nell'anno appena trascorso, di 1.387 nuove adesioni alla CISL nella regione.



Tante le vertenze seguite, a cominciare dai temi del lavoro e della qualità del lavoro – puntando al superamento delle tante situazioni di precariato, obiettivo che rimane prioritario nell'azione della CISL – a quelle relative alle infrastrutture, con il richiamo all'urgenza degli investimenti oggi assenti e necessari per realizzare una vera alta velocità che connetta la Calabria al Paese. Un passaggio sulla S.S. 106 ionica, che è stata al centro

della “vertenza Calabria”, portata all'attenzione del Governo nazionale, in un confronto serrato con la Regione Calabria e attraverso il coinvolgimento delle Segreterie Confederali, fino ad ottenere oltre 3 miliardi e mezzo di finanziamenti. L'appello a completare questa importante arteria stradale fino a Reggio Calabria, recuperando le risorse necessarie. Sulla Sanità, i limiti delle dotazioni organiche, le criticità del processo di riorganizzazione, rendono ancora lontanissimo l'obiettivo di una sanità normale. Tonino Russo ha, inoltre, comunicato all'Esecutivo la decisione di lasciare la guida della CISL calabrese nel Consiglio convocato per il 31 gennaio p.v., in prossimità del compimento del 65° anno di età, limite statutario in CISL per ricoprire incarichi di Segreteria.

FERRUCCIO GRECO, POETA DEL NOSTRO TEMPO



L'avevo conosciuto, quasi per caso, una sera di inizio primavera di tanti anni fa, in occasione di una rassegna di poesia a Grimaldi. Partecipava da poeta, con una sua poesia. Una poesia in dialetto, una delizia, un grande dono! Era una delle tante rassegne di poesia a Grimaldi. Ferruccio partecipava per la prima volta e fu subito un successo. I suoi versi brillanti, la sua simpatia, la sua padronanza del dialetto, che sapeva usare come lingua madre, e la sua bravura nel recitare fecero emergere, con immediatezza, la sua grandezza. Era un grande Ferruccio e non solo come poeta. Era un grande perché era un uomo dabbene, una bella figura, una personalità di spicco. D'allora in poi divenne il poeta più atteso alle rassegne. Quanti incontri dopo quella prima volta, quante poesie, quante presentazioni della raccolta dei suoi versi. Eccezionale nella propria capacità di comunicare, sapeva creare subito un bel rapporto di empatia col pubblico, che lo seguiva con attenzione, nel corso della recitazione, ed immediatamente chiedeva una replica. Che bella figura di poeta e che bella figura di uomo. Poche volte mi è capitato di incontrare una persona in cui poeta e uomo fossero in così perfetta sintonia. Grande Ferruccio! Quante emozioni i suoi versi hanno suscitato in me e nel suo pubblico! Quanti spunti di meditazioni sapeva sollecitare con i suoi versi! E che versi! Di sicuro uno dei migliori poeti del nostro tempo, direi del Novecento e di questi primi anni del Duemila. La sua poesia è ricca di sentimento, di sana ironia, di valori profondi e di affetti sinceri come i sentimenti del buon tempo antico. Quanto mi manca, quanto ci manca! Ogni volta che affronto una serata di poesia o una presentazione di libri è come se lo aspettassi ancora, pronto a chiamarlo perché ci faccia ancora dono d'una sua poesia. Un grande uomo Ferruccio, una personalità di spessore, una figura luminosa ricca di valori e di buoni sentimenti, una di quelle persone che si incontrano poche volte nella vita, un poeta dui quelli che nascono poche volte in un secolo. Il suo stile poetico immediato e incisivo, il suo verso musicale e dolce, la sua poetica di natura introspettiva, che gli consentiva di incontrare, all'interno di sé, gli uomini e il mondo, che cantava in modo brillante e coinvolgente, hanno fatto di lui e della sua poesia una delle espressioni poetiche più interessanti del nostro tempo. Da "uomo universale", egli sapeva cogliere e sentire nel profondo i moti intimi e le emozioni, i sentimenti e gli affetti che albergano nel cuore umano e sapeva tradurli, con immediatezza, in sublime poesia. La sua satira, ricca di ironia e di umana simpatia, era affascinante e incisiva e sferzava, con garbo, l'uomo. Altrettanto interessanti e profondi erano anche i suoi versi in cui prevalevano il sentimento e il fascino del ricordo. La sua poesia ha davvero segnato un'epoca e continuerà a brillare e ad affascinare lettori e ascoltatori. Con lui avevo stretto un bel sodalizio che, nato sulle ali della poesia, si era radicato fortemente nell'anima ed era diventato amicizia. Quante belle serate, quante dolci conversazioni! Era un piacere fermarsi a dialogare con lui e non solo di poesia, ma anche di professionalità, di lavoro, di affetti e di vita. Quante volte ho recensito la sua poesia, quante volte ne ho scritto! Ferruccio Greco è stato e rimane per sempre un poeta di rilievo, una delle personalità poetiche più interessanti di questi ultimi decenni, un poeta che fa ormai parte, di diritto, della nostra letteratura. Nella sua poesia, l'idea dell'umanità, cui egli guardava con attenzione e direi anche in modo disincantato, trova la giusta misura di manifestazione, in un gioco di immagini che la colgono e la esprimono, con immediatezza, nelle sue più profonde tensioni emotive. Il suo verso, prevalentemente endecasillabo, nel dare voce ai suoi sentimenti si scioglie in immagini cui una perfetta misura di musicalità dona un forte senso di suggestione. Il suo canto ha un continuo rapporto con la vita nel suo manifestarsi e della vita Ferruccio Greco ha saputo cogliere ed esprimere i sentimenti più profondi, che sanno di vissuto e di quotidianità, e li ha cantati con amore e con grande partecipazione. Anche la sua satira sa svolgersi



secondo il ritmo della vita, che esprime negli aspetti più umani e nelle vicende in cui più profondamente si manifesta l'umana debolezza. In essa, il poeta sa offrire il senso profondo delle mode e delle abitudini, che sferza con garbo e col sorriso delicato di chi la vuole rimuovere dal mondo e dagli uomini del proprio tempo. Una satira direi d'antologia è quella dal titolo "A villeggiatura" in cui il poeta, con grande senso

di misura e con tanto garbo, sottolinea gli aspetti più comuni e, nello stesso tempo, più problematici del mese di riposo, si fa per dire ("Cridiamu – egli canta – de ne ricoglie riposati, / simu invece muorti 'e suonnu e scatreati"), al mare, per lo più visto da lontano: "Tuttu u jiuornu guardu i treni ara stazione / si portanu ritardu o precisione / e cumu u trenu, sempre ara stessa'ura, / de sira vaiu jiettu a spazzatura. / (...) / E l'ospiti ca mai ni su mancati? / Tutti a dieta, tutti delicati: / (...) / (...) / E ppe' dorme? Studiamu a soluzione / (...) / (...) / u problema è si c'è troppa presenza / ca ppe' putì risolve l'emergenza, / armamu lietti puru intr'a veranda/ e mmienzu u corridoio ncuna branda. / (...) / U mare io l'haiu vistu de luntanu, / muglierma li facìe ciao ccu na manu" (Cfr. F. Greco, *Cose mie* - Santelli Editore, Cosenza dicembre 1997, pp. 48- 53). C'è tutto l'uomo con la propria esperienza, con i propri ricordi e con la propria ironia, ma anche con la saggezza dell'uomo che sa e pensa. Altrettanto indicativi e profondi sono i versi dal titolo "U pane", in cui il sorriso ironico della satira lascia il posto alla memoria, ai sentimenti e agli affetti: "... e sientu ancora mò l'adduru anticu / ca saglie per e scale d'intru u vicu / (...) // Aprìe papà e menzine du purtune / e pue aiutava a fimmina a sì spune; / chi cavudu a na vota dintra a casa: / tuccavi a cuntentizza ad ogne rasa. // C'eranu pitte, tortani e aru siettu / i pani jianchi e ncunu de bruniettu / (...) // Pane, de tante sire unicu vittu, / ccu ru signu da cruce benedittu / ti viju supra a tavula ca ridia, / ti viju dintra l'uocchi de mamma mia!" Cfr. F. Greco, op. cit. pp. 10- 11). Quanta tenerezza in questi versi e quanta dolcezza. C'è un po' la storia anche di noi ragazzi degli anni Cinquanta. Ma soprattutto c'è tanto affetto per i propri cari, che rivivono nel suo cuore e nei suoi versi negli atteggiamenti più affettuosi in un dolce fluire di immagini, che sanno di affettuosa nostalgia per un mondo che non c'è più e di tanto amore per i propri genitori, di cui sempre vivo è il ricordo. Questo è Ferruccio Greco, un poeta del nostro tempo e una splendida figura di uomo e di intellettuale.

Eugenio Maria Gallo



Santa festa della Vergine del Miracolo a tutti

Padre Casimiro

Il 20 gennaio 1842, a Roma, all'interno della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, la Vergine Maria «bella e maestosa come raffigurata sulla Medaglia Miracolosa», apparve sull'altare della chiesa, nella cappella di San Michele Arcangelo, ad Alfonso Ratisbonne, un giovane e ricco ebreo alsaziano, convertendolo all'istante al credo cattolico. La storia della sua conversione è indubbiamente la grazia più significativa e importante, tra quelle a noi conosciute, ottenuta per mezzo della



"Medaglia Miracolosa", che la Madonna ha donato il 27 novembre 1830 a Santa Caterina Labouré, nella celebre apparizione che ebbe luogo nel convento parigino delle Figlie della Carità, in Rue du Bac. La conversione dell'ebreo Ratisbonne ebbe da subito alta risonanza in tutto il mondo, anche grazie alla pubblicazione della commovente lettera autobiografica che scrisse, il 12 aprile 1842, all'amico sacerdote Dufriche-Desgenettes, parroco delle celebre chiesa parigina di Nostra Signora delle Vittorie (dove a quel tempo risiedeva anche il fratello maggiore di Ratisbonne, Théodore, da alcuni anni convertitosi al cattolicesimo e divenuto sacerdote). Da allora Sant'Andrea delle Fratte, meglio conosciuta come il Santuario romano della Madonna del Miracolo, è considerata uno dei più importanti



Santuari mariani internazionali. La basilica è retta dai frati minimi di San Francesco di Paola.

Strumenti comunicativi al servizio dell'Arbëria nel convegno sul ricordo di don Giuseppe Faraco parroco di San Demetrio Corone

Il titolo abbastanza generico è riferito, soprattutto, all'impegno culturale di don Giuseppe Faraco, attraverso tre contesti comunicativi: la rivista "Zjarri / Il fuoco", il Gruppo folkloristico "Zjarri" e la Radio Libera Skanderbeg.

Tre iniziative che sono nate dalle sue intuizioni e si sono sviluppate in virtù della sua dedizione. La rivista Zjarri (Il fuoco), senz'altro, perché è risaputo il suo totale impegno a farla crescere, ma anche il Gruppo folkloristico e la Radio Skanderbeg che, sebbene abbiano avuto dei "navigatori" nei vari periodi, senza la sua determinazione non avrebbero "retto" agli inconvenienti che si presentavano, sistematicamente, nelle fasi organizzative.

Tre strumenti comunicativi, contrassegnati da lunghi percorsi, con tante iniziative culturali, che contribuivano a dare un senso e un valore all' identità linguistica e culturale arbëreshe.

Percorsi tracciabili anche oggi, grazie ai testi: Zjarri, il Gruppo folkloristico, D. Guagliardi, Apollo Edizioni; Un curioso giocattolo (Radio Skanderbeg), G. De Cicco, Apollo Edizioni; tesi di Laurea sulla rivista Zjarri della prof.ssa Maria Paola Favano (UniCal), riportato in DVD dalla Fondazione Universitaria Francesco Solano – Presidente prof. Francesco Altimari.

La rivista Zjarri nasceva nel 1969 con il nome latino di ARDOR che tradotto in albanese diventava, a partire dal secondo numero, Zjarri (Il fuoco).

I primi due numeri si presentavano come "esperimenti", sotto forma ciclostilata. Esperimenti, accolti bene dalla comunità sandemetrese, che incoraggiavano l'ideatore della rivista, don Giuseppe ad andare avanti. E così, nell'ottobre del '69 dal ciclostile si passava ad una rivista vera e propria, finalizzata a diffondere la cultura italo – albanese, facendosi promotrice di una serie di iniziative culturali ed editoriali per riscoprire e valorizzare il patrimonio folkloristico e musicale tradizionale.

Queste finalità davano vita alla nascita di altri settori comunicati: il Gruppo folkloristico Zjarri, che prendeva il suo nome dalla rivista stessa ed una radio locale comunitaria, che prendeva il nome dell'eroe nazionale albanese "Skanderbeg" (1977). Da tale radio nel 1980 nasceva e si sviluppava nel primo periodo il Festival della Canzone Arbëreshe (ideato dall' avv. G. D'Amico) e poi nel 1984 la Sagra del Costume arbëresh in Vaccarizzo Albanese, grazie soprattutto all'accoglienza favorevole da parte del Sindaco pro-tempore prof. Francesco Perri della proposta di don Giuseppe Faraco.

Zoti è stato ideatore e realizzatore anche del Gruppo folkloristico Zjarri. Egli riusciva a coinvolgere i giovani senza differenze di genere e senza differenze sociali.

Le prime tracce dell'esistenza di un Gruppo folkloristico di nome Zjarri – scrive nel suo libro-testimonianza D. Guagliardi comparvero nel gennaio del 1970 in occasione delle Vallje organizzate a Civita, a seguito della costituzione del "Circolo Gennaro Placco".

Radio Libera Skanderbeg, invece, incominciava a trasmettere a San Demetrio Corone, da via Redenzione, in modulazione di frequenza sui 103,800 MHZ, in un edificio di proprietà della Chiesa di rito greco - bizantino.

L'emittente alle 17.30 mandava in onda, quotidianamente, la “pagina arbëreshe”, su “input” di don Giuseppe Faraco. Si trattava di una trasmissione che caratterizzava il palinsesto della radio.

Le notizie e i canti arbëreshë, che i collaboratori della radio trasmettevano, interessavano gli ascoltatori. Le filastrocche, i proverbi, le fiabe appassionavano. Oltre a “Zjarri”, i periodici di riferimento per le notizie da divulgare erano “Katundi Ynë”, “Lidhja arbëreshe”, “Zëri i arbëreshevet”...



L'utenza radiofonica, coinvolta dalle storie locali, partecipava anche con messaggi scritti o telefonate varie. Le opere e le poesie dei poeti e degli scrittori locali erano portati alla ribalta della comunicazione popolare. E poi ... la satira, quella garbata e pungente del poeta satirico S. Braile; la poesia commovente; i proverbi, veri e propri insegnamenti di vita. Tra un intervento e l'altro le melodiose e significative canzoni arbëreshe tradizionali: Oj e bukura More, Kopile moj kopile, E lule lule, Ti vashulique, Skova sot ka dera jote, Lule që ka Brasili, Më bën zëmra tik e tak ... E poi, Fjala, la promessa e Si je (Come sei) e tante altre canzoni originali arbëreshë ...

L'incontro culturale nel ricordo di Papàs Giuseppe Faraco, parroco di San Demetrio Corone, svoltosi domenica 3 gennaio, presso il "Cento culturale, G. De Rada", organizzato dall'Associazione Zjarri – Papàs Giuseppe Faraco, con la collaborazione del Comune di San Demetrio Corone, della Fondazione Universitaria “Francesco Solano”, di Associazioni locali, è stato introdotto e coordinato da Pasquale De Marco, Presidente dell'Associazione Culturale “Zjarri- Papàs Giuseppe Faraco” e ha preso il via con i saluti istituzionali del Sindaco di San Demetrio Corone, Ernesto Madeo e del Consigliere delegato alla cultura, Emanuele D'Amico.

Dramma e umorismo nella commedia

“Mio cognato Matrovaknic”

Giovedì 23 gennaio al teatro “Massimo Troisi” di Morano

Giovedì 23 gennaio all'Auditorium “Massimo Troisi” di Morano, il “Tirreno Festival” (direzione artistica Alfredo De Luca) e il Pollino in Ribalta Festival presentano: “Mio cognato Matrovaknic”, commedia di Ciro Lenti, interpretata con abilità dagli attori Paolo Mauro e Marco Tiesi, magistralmente guidati dalla regia di Lindo Nudo.

La rappresentazione, ambientata nella seconda guerra mondiale – non a caso programmata per tenersi in prossimità del "Giorno della Memoria" che si celebra ogni 27 gennaio per ricordare la liberazione di Auschwitz, avvenuta nel '45 da parte delle truppe dell'Armata Rossa, operazione che sancì la fine dell'Olocausto —, rievoca la tragedia della detenzione del popolo ebraico nei lager nazisti. Lo fa ricorrendo a una chiave interpretativa delle miserie umane elaborata accostando il dramma della sofferenza a una giusta dose di humour. Vergato con ironia e profondità dall'autore, il testo analizza paure e preconcetti di uno dei periodi più complessi e bui della storia.



**MIO COGNATO
MASTROVAKNIC** di CIRO LENTI
con PAOLO MAURO
e MARCO TIESI
regia di LINDO NUDO

TIRRENO Festival
direzione artistica Alfredo De Luca

**23 Gennaio 2025 ore
20:30**
Ingresso libero

TEATRO COMUNALE
“Massimo TROISI”
Morano Calabro - CS

Per info 345.3160095 - 350.5112174 - 324.8217507

Siamo nel 1943, all'interno del campo di internamento Ferramonti di Tarsia. Uccio, giovane fabbro del posto, è accidentalmente confinato nella baracca destinata agli omosessuali, una condizione difficile per la mentalità dominante dell'epoca. La sua maggiore preoccupazione non è soltanto la già dura prigionia, ma soprattutto il timore del chiacchiericcio diffamatorio che potrebbe danneggiare la sua immagine agli occhi della comunità.

A un certo punto il Nostro conosce Mastrovaknic, un docente polacco dichiaratamente omosessuale. L'inizio della convivenza è faticosa, segnata da incomprensioni, diversità culturali e stereotipi che alimentano una tensione continua fra i due. Tuttavia, spinti dalle necessità, decidono di progettare insieme la fuga e superare i contrasti, dando vita a una relazione di stima e reciproca solidarietà.

Insomma ve n'è abbastanza per stimolare la riflessione. Senza nulla negare all'intrattenimento puro cui la rassegna teatrale 2024/2025, patrocinata dal Comune di Morano, che ne riconosce pienamente il valore sociale e formativo, ci ha abituati.

POETI DELLA TERRA, LA SECONDA EDIZIONE DEL FESTIVAL SCALDA L'INVERNO DI AIELLO CALABRO

È partito lo scorso 26 dicembre con il “Concerto delle Stelle” e si avvia a concludere il periodo invernale la seconda edizione del festival “Poeti della Terra. Racconto d’Inverno” ad Aiello Calabro, il festival ideato e diretto da Angelica Artemisia Pedatella che celebra chi sa raccontare il sud a modo suo, tra arti, tecniche e pensiero: «Come nella scorsa edizione, anche in questa abbiamo cercato di individuare eventi che mettessero in rilievo il genio presente sul territorio e chi questa terra la racconta in un modo originale, generativo di nuovo pensiero e emozionante. Il sud lo hanno sempre raccontato “gli altri” e noi abbiamo creduto alle loro narrazioni deprimenti. Adesso è arrivato il momento di raccontarlo noi, il nostro sud».

Eventi diversificati per tanti target di pubblico

L’eccezionale performance concertistica del 26 dicembre, arricchita dai racconti tipici della nostra terra esposti al pubblico dall’ironia dell’attrice cosentina Natascja Marrano, ha aperto la strada a un nuovo percorso narrativo. Secondo appuntamento il 20 gennaio con il docufilm “Un nuovo volto per Polsi”, prodotto dall’Istituto Comprensivo 1 “Francesco Pentimalli” di Gioia Tauro, diretto da Domenico Pirrotta, per raccontare un autore – Corrado Alvaro, un territorio – quello di San Luca e di Gioia Tauro, un santuario – quello della Madonna di Polsi, bene immateriale di valore spirituale sottratto alla ‘ndrangheta e restituito alla gente e, soprattutto, ai bambini!

Il 27 gennaio arriva la straordinaria creatività di Marco Mittica, il cantastorie che con la sua ape, trasformata in teatro, racconta gli episodi più iconici della storia di Calabria. Conclude il 31 gennaio l’opera “Nameless” di Massimo Felice Nisticò, opera visionaria e distopica, con una scrittura potentissima e un autore quasi mattatore in grado di affascinare qualunque platea, per un nuovo format letterario che all’interno di “VOCI D’AUTORE” inaugura un anno letterario del tutto inedito ad Aiello Calabro. L’8 febbraio la performance dei ragazzi del CPA – Centro Per le Arti introdurrà la mostra e l’intervista ad Alessandro Testa, il fotografo che ha ritratto le artiste calabresi, per raccontare una regione al femminile fatta di creatività, coraggio e gentilezza, un’opera unica nel suo genere che per la prima volta offre una panoramica assolutamente originale della

Calabria. L’affascinante avventura dello “Scacciasogni” di Marco Stefano Gallo fa calare il sipario il 16 febbraio su questa edizione invernale del festival.

Seconda Edizione 2024 RACCONTO D'INVERNO

POETI DELLA TERRA FESTIVAL
Seconda Edizione 2024
"RACCONTO D'INVERNO"

Direzione Artistica
ANGELICA ARTEMISIA PEDATELLA

TEATRO, BIBLIOTECA, SPAZI STORICI
Spettacoli e concerti, Laboratori,
Eventi letterari e culturali
Artisti, scrittori, esperti
e la magia di un borgo
mediterraneo tra i più suggestivi
di Calabria

Il Lupo è la guida verso la
scoperta del vero volto della
Calabria:
• spettacoli
• musica
• danza
• minoranze linguistiche
• cinema
• letteratura
• legalità e diritti
• documentari
• storia del costume
• folklore, archeologia
• ambiente
• enogastronomia di qualità
• memoria
• identità

Comune di Aiello Calabro REGIONE CALABRIA

GIOVEDÌ 26 DICEMBRE
Sez. Incentramenti sonori
Il Concerto delle Stelle
con Amerigo MARINO (basso) Giuliana TENUTA (soprano)
Patrizia DE LUCA (soprano) Giampaolo PALERMO (pianoforte)
Racconta Natascja MARRANO
ORE 18.00 - CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

LUNEDÌ 20 GENNAIO
Sez. Voci di preghiera
Un nuovo volto per POLSI - docufilm
Regia di Angelica Artemisia PEDATELLA
Dedicato a Suor Maria
ORE 16.30 - TEATRO COMUNALE

LUNEDÌ 27 GENNAIO
Sez. Festival Tradizione Locale
I racconti della LAPA REGGINA
di e con Marco MITTICA
ORE 10.30 - PIAZZALE SCUOLA

VENERDÌ 31 GENNAIO
Sez. Voci d'Autore
"Nameless" - Rubbettino ed.
Massimo Felice NISTICÒ
conduce Angelica Artemisia PEDATELLA
ORE 18.00 - BIBLIOTECA COMUNALE

SABATO 08 FEBBRAIO
Sez. Visioni d'Artiste
Mostra fotografica di Alessandro TESTA
con la performance teatrale dei giovani
attori del CPA - Centro per le Arti
ORE 17.30 - TEATRO COMUNALE

DOMENICA 16 FEBBRAIO
Sez. Voci d'Autore
"Scacciasogni" - Le pecore nere ed.
Marco Stefano GALLO
conduce Angelica Artemisia PEDATELLA
ORE 18.00 - BIBLIOTECA COMUNALE

Compagnia Teatrale **ba17**
Info: 328 657 4056 366 800 2292
www.compagniateatrale17.it
compagniateatrale17@gmail.com

POETI DELLA TERRA FESTIVAL
Seconda Edizione 2024
"RACCONTO D'INVERNO"

Una sfida per il futuro

«Ancora una volta Aiello sta facendo uno sforzo – spiega il sindaco Luca Lepore – per rispondere alle esigenze del territorio e cercare un’offerta culturale destagionalizzata, originale, in grado di caratterizzare i nostri luoghi e le persone. Stiamo cercando di cogliere ogni occasione, non ci fermiamo di fronte agli ostacoli, abbiamo messo insieme una squadra di persone competenti e quest’anno Aiello Calabro sarà ancora una volta una sorpresa per tutti. Abbiamo voglia di crescere». Molte le novità culturali in arrivo, con i diversi format che vedranno anche la partenza il prossimo 23 gennaio alle ore 17.30 dell’APERICINEMA IN BIBLIOTECA, un evento mensile che fa vivere il grande cinema nella Biblioteca Comunale di Aiello Calabro, dove è presente una sala multimediale. «Abbiamo voluto rendere vivo questo spazio – spiega l’assessore alla cultura e vicesindaco Olga Terranova – dando opportunità alle persone di incontrarsi per un aperitivo ma a contatto con la bellezza della settima arte. Nella nostra biblioteca si può dialogare davvero!».

Tutti gli eventi sono pubblicizzati sulle pagine social di “POETI DELLA TERRA”, “BIBLIOTECA COMUNALE DI AIELLO CALABRO” e “TEATRO COMUNALE DI AIELLO CALABRO”.



CREMONA E IL VIOLINO

Davanti al Museo del Violino di Cremona, in Italia, si erge un'imponente scultura in bronzo che raffigura il maestro liutaio Antonio Stradivari, un'icona immortale nella storia della creazione di strumenti musicali. Realizzata dall'artista Gianfranco Paulli, la statua è un omaggio e un ponte tra il passato e il presente dell'arte della liuteria.



Antonio Stradivari, nato a Cremona nel XVII secolo, è considerato il creatore dei migliori violini di tutti i tempi. La statua lo rappresenta in piedi accanto al suo banco di lavoro, mentre osserva attentamente una chitarra da lui realizzata. Con un pennello in mano, applica con cura la vernice speciale che ha inventato: la leggendaria vernice che contribuisce al suono perfetto degli strumenti a marchio Stradivarius.

Gianfranco Paulli ha ricreato con vivida maestria la figura e lo spirito creativo di Stradivari. L'attenzione ai dettagli, dallo sguardo contemplativo alla superficie ruvida del banco di lavoro, ha dato vita a un'opera che esprime chiaramente la passione e la dedizione di Stradivari per l'arte della liuteria.

Questa statua è un punto di riferimento significativo di fronte al Museo del Violino e funge da tributo al grande lascito che Cremona ha donato al mondo

della musica. Qui, il suono di Stradivari continua a riecheggiare, e le creazioni di legno da lui plasmate continuano ad affascinare milioni di persone in tutto il mondo.

Cremona, una piccola città situata nel cuore dell'Italia, è da tempo conosciuta come la culla dell'arte della liuteria. L'immagine di Stradivari, immortalata nell'opera di Paulli, testimonia la grandezza di questa terra, dove musica, arte e tradizione si fondono per dar vita a meraviglie che resistono al passare del tempo.

Cinque fatti su Anna Pavlova, la più grande ballerina di tutti i tempi

Le sono state dedicate poesie e sculture, e il suo modo di danzare era ammirato in tutto il mondo. Pensate che ha persino dato il nome a uno squisito dolce alla meringa, con panna e frutti di bosco!

1 / La Torta “Pavlova” è dedicata a lei

Ariosa panna montata, frutti di bosco freschi e una meringa che ricorda la leggerezza di questa straordinaria ballerina... la Torta Pavlova è famosa in tutto il mondo!

Le sue origini in Oceania sono certe, ma Australia e Nuova Zelanda stanno ancora discutendo su dove sia stato inventato e servito prima questo dessert. Quello che si sa di sicuro è che è stato creato dopo la tournée di Anna Pavlova nel 1926, quando entrambi i Paesi rimasero incantati dalla grazia della ballerina russa.

A quel tempo era già una vera e propria leggenda vivente, che si era esibita nei principali teatri in giro per il mondo. Fu soprattutto grazie ad Anna Pavlova che il balletto russo divenne un marchio globale.

2 / Sembrava vincere la forza di gravità

Perché tra l'intero pantheon di ballerine russe dell'inizio del XX secolo è stata Anna Pavlova a diventare una leggenda? È tutta una questione di quella leggerezza che è stata immortalata nella meringa di cui al punto 1.

Quella leggerezza quasi aerea fu notata da tutti i contemporanei che la videro danzare. “La carne in lei non sembrava più che in un fiocco di neve”, disse della sua collega un'altra celebre ballerina, Tamara Karsavina.

Dopo essersi diplomata alla Scuola Imperiale di Teatro di San Pietroburgo nel 1899, la Pavlova fu accettata nella Compagnia del Teatro Mariinskij subito dopo l'esame finale. Il suo talento era così brillante che, saltata tutta la gavetta da ballerina del corpo di ballo, ottenne subito ruoli di rilievo, e già dal 1902 era solista nei panni di Giselle, in quelli di Nikija ne “La Bayadère”, di Odette e Odile ne “Il lago dei cigni” e di Kitri nel “Don Chisciotte”.

Le sue capacità furono apprezzate dallo stesso Marius Petipa, il coreografo francese che ha sostanzialmente creato il balletto russo come lo conosciamo oggi e che ha messo in scena la maggior parte dei balletti leggendari.

Lo storico del balletto Valerian Svetlov scrisse che la Pavlova possedeva “il raro segreto di infrangere le leggi della gravità terrestre e di svolazzare nell'aria con straordinaria facilità”.

Il suo piede aveva un collo troppo alto. Per rendere le sue scarpe da ballo più stabili sulla punta dei piedi, la Pavlova realizzò anche un'imbottitura speciale e oggi la maggior parte delle ballerine danza con queste scarpette da punta. Nel 1913, lo scultore Boris Frödman-Cluzel ha addirittura riprodotto in bronzo l'incredibile piede curvo della Pavlova.

3 / Fu la prima interprete dell'assolo “La morte del Cigno”

Il tandem creativo della Pavlova con il giovane coreografo Michel Fokine (nato Mikhail Fokin) fu particolarmente proficuo. Fu lui a mettere in scena per la ballerina l'assolo coreografico "Il cigno", rappresentato per la prima volta nel 1907 al Teatro Mariinskij. Molti si confondono e la considerano parte del balletto "Il lago dei cigni", ma si tratta di una composizione a sé stante. In seguito divenne più nota come "La morte del cigno". Il pubblico rimase stupito non solo dal dramma e dall'incredibile abilità, ma anche dal modo in cui la Pavlova interpretava in modo convincente il ruolo del cigno; da come le sue mani in filigrana erano in grado di imitare i movimenti delle ali dell'uccello.

Questo assolo sarebbe diventato il cavallo di battaglia della ballerina, che lo avrebbe eseguito in tournée in tutto il mondo. Anna Pavlova morì di pleurite all'età di 49 anni, nel 1931, ma si esibì fino all'ultimo.

"Preparate il mio costume da cigno!", furono, secondo la leggenda, le ultime parole dell'artista.

Si è conservato un video di una delle esibizioni della Pavlova.

4 / Creò una sua compagnia di balletto

La Pavlova non brillò solo a San Pietroburgo. Già nel 1908, insieme al ballerino Adolph Bolm, aveva messo su una piccola compagnia ed era partita per la prima tournée in Europa. Nel 1909 Anna Pavlova conquistò poi Parigi, danzando in diversi balletti della prima assoluta delle popolarissime "Stagioni russe" di Sergej Diaghilev.

Ma la ballerina non rimase nella compagnia di Djagilev. In questo periodo componeva già da sola numeri di danza e decise di organizzare una propria compagnia di balletto.

Nel 1914 la Pavlova si esibì per l'ultima volta in Russia e allo scoppio della Prima Guerra Mondiale si trasferì a Londra. Tuttavia, nella sua nuova casa non c'era certo molto spesso: iniziò infatti la sua tournée mondiale. Si esibì in decine di Paesi in tutto il mondo: Australia, Nuova Zelanda, Filippine, Malesia, Giappone, Cina, India, Egitto, vari Stati dell'America Latina e, naturalmente, Stati Uniti ed Europa. In alcuni Paesi portò il balletto per la prima volta.

Un vero e proprio momento di gloria fu la visita della Pavlova in Messico nel 1919. Il Paese si era appena ripreso dalla rivoluzione e, per la sicurezza della ballerina e della sua troupe, il presidente Venustiano Carranza ordinò addirittura di mettere 200 soldati di scorta sul tetto del treno.

A Città del Messico, la Pavlova tenne vari spettacoli nell'arena della corrido. Oltre ai classici del balletto, mise in scena "Fantasie messicane", basato sul folklore locale. Sei anni dopo, tornò in Messico, incantando ancora una volta il pubblico di lingua spagnola con il "Don Chisciotte".

Il poeta messicano Ramón López Velarde scrisse la poesia "Anna Pavlova", interamente dedicata ai piedi divini della ballerina.

5 / È la ballerina più famosa al mondo

Quasi tutti i Paesi le hanno conferito premi o mostrato la loro adorazione in altri modi. Non solo dolci, ma anche asteroidi, alghe, pianure su Venere, aerei e strade sono stati chiamati in onore della Pavlova.

Nei Paesi Bassi è stata creata una varietà speciale di tulipani bianchi "Anna Pavlova".

Quando la ballerina era ancora viva, una sua statua dorata fu installata sulla cupola del Victoria Palace Theatre di Londra (andò perduta durante la Seconda Guerra Mondiale, ma fu reinstallata nel 2006).



Fino a poco tempo fa, un posto speciale era riservato al fantasma della Pavlova (!) ad ogni spettacolo del teatro. Si dice che il personale del teatro vedesse il fantasma danzare sul palcoscenico vuoto quando non c'erano spettacoli. Questa tradizione è stata interrotta solo nel 2016, quando il teatro ha iniziato a proiettare lo spettacolo "Harry Potter e il bambino maledetto": il posto della Pavlova è stato assegnato al pubblico. Qualche anno fa, però, nell'edificio vicino è stato aperto il bar "Pavlova's"

L'11 gennaio del 1494 Domenico Ghirlandaio

L'11 gennaio del 1494 moriva stroncato dalla peste all'età quarantacinque anni, Domenico Ghirlandaio, la cui arte elegante e colta fu apprezzata da tutta la ricca borghesia fiorentina

“Fatto dalla natura per essere pittore”, come afferma Giorgio Vasari, Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio (soprannome ereditato dal padre, un orafo che cesellava ghirlande d'argento come ornamento delle fanciulle) è stato uno dei protagonisti della Firenze medicea. Primogenito di Tommaso di Currado e di una donna di nome Antonia, nacque nel 1449 e fu subito introdotto nel mondo dell'arte. Il padre, infatti, promosse l'educazione artistica in Domenico e negli altri due figli Davide e Benedetto, che in seguito sarebbero diventati pittori e collaboratori del più famoso fratello maggiore, impartendogli lezioni di oreficeria. Tommaso ebbe altri due figli dalla seconda moglie, tra cui Alessandra, che avrebbe sposato Sebastiano Mainardi, anch'egli un pittore, per un certo periodo collaboratore di Domenico nella sua bottega.

Non sono note tutte le fasi dell'educazione di Ghirlandaio, che secondo Vasari si formò inizialmente con il padre e poi presso il pittore Alessio (o Alesso) Baldovinetti. Quel che è certo è che il 12 maggio 1470 s'iscrisse alla confraternita di San Paolo degli scultori a Firenze, iniziando ufficialmente la sua carriera di pittore. Si mise in mostra da subito, diventando in breve uno degli artisti più richiesti dai signori di Firenze, che apprezzavano il suo stile elegante e raffinato. Influenzato dalla sua esperienza giovanile come orefice, dai modelli classici e dall'interesse per il naturalismo della cultura fiamminga, molto in voga in città a quel tempo, Domenico Ghirlandaio aveva elaborato un ricco linguaggio figurativo che, unito alle sue indubbie capacità tecniche, lo resero uno dei pittori prediletti dai Medici e dalla loro cerchia.

Per essi realizzò numerosi dipinti sacri in cui le storie religiose erano collegate con luoghi e personaggi contemporanei, spesso gli stessi committenti. Per esempio, nelle storie di san Francesco della cappella Sassetti, nella scena della conferma della regola sono raffigurati come spettatori dell'importante evento anche il committente e alcuni membri della sua famiglia, e Lorenzo il Magnifico in persona. Francesco Sassetti, ricco banchiere, era molto vicino alla famiglia Medici e insieme a Lorenzo Tornabuoni, proprietario nell'omonima cappella in santa Maria Novella, fu uno



dei principali mecenati del pittore. Domenico, intanto, riuscì ad aprire una propria bottega, frequentata da un elevato numero di aiutanti e apprendisti. Intorno al 1487 vi faceva parte anche un giovanissimo Michelangelo Buonarroti: egli vi rimase solo per qualche tempo, ma a Ghirlandaio bastò pochissimo per rendersi conto che Michelangelo non era un collaboratore come tutti gli altri: si racconta che un giorno, vedendolo al lavoro, avrebbe esclamato: “costui ne sa più di me!”

Ghirlandaio amava moltissimo il suo lavoro, tanto che in un’occasione dichiarò che avrebbe desiderato poter affrescare tutte le mura della città. Quest’amore per la pittura lo spingeva ad accettare tutte le commissioni che gli venivano proposte: addirittura raccomandava ai suoi

collaboratori di non rifiutare nessun tipo di lavoro, neppure se si trattava di attività semplici come pitturare la cassapanca di qualche nobildonna.

Nel 1475 si trasferì con uno dei fratelli a Roma, dove affrescò alcuni ambienti della biblioteca di Sisto IV in Vaticano. Nel 1479, tornato a Firenze, iniziò a lavorare per Francesco Sassetti, realizzando per lui un ciclo di affreschi dedicati alle storie di san Francesco nella chiesa di santa Trinita. L’anno successivo sposò una donna di nome Costanza Nucci. Tre anni dopo la coppia ebbe un figlio, Ridolfo, il quale in seguito avrebbe seguito le orme paterne, anche se con meno successo del genitore. Dopo la morte di Costanza, avvenuta nel 1485, si risposò con Antonia di ser Paolo di Simone Paoli, e ne ebbe altri nove figli.

Nell’ottobre del 1481 aveva nuovamente fatto ritorno a Roma insieme a un gruppo di artisti fiorentini quali Botticelli, per la stipula di un contratto con il supervisore e architetto Giovannino de’ Dolci per affrescare le pareti laterali della cappella Sistina con le storie di Mosè e di Cristo da completare entro qualche mese. Rientrato nuovamente a Firenze, si dedicò ad altre commissioni di prestigio fino alla morte, avvenuta improvvisamente all’età di quarantacinque anni a causa della peste.



Il neo Ambasciatore d'Italia in Albania incontra a Tirana il Commissario della Fondazione Arbëreshe

Tra gli intenti dichiarati dalle due parti c'è quello di tracciare insieme una linea comune di promozione e progettazione

Il Commissario della **Fondazione “Istituto Regionale Comunità Arbëreshe di Calabria”**, **Ernesto Madeo**, promuovendo tutte le rappresentanze pubbliche e private dei 30 comuni appartenenti alla minoranza linguistica legata alla patria di **Skanderbeg**, nel corso di un incontro tenutosi nella sede diplomatica di **Tirana**, ha fatto visita al **neo Ambasciatore d'Italia in Albania**, **S.E. Marco Alberti**, insediatosi nella capitale albanese da solo un giorno, per rivolgergli un saluto e un augurio di buon lavoro e per congratularsi per l'importante e delicato incarico di rappresentanza in **Albania**, a nome del Presidente della Regione, **Roberto Occhiuto**, dell'Assessore regionale alle Minoranze Linguistiche, **Gianluca Gallo**, e della Consigliera regionale per i rapporti con le minoranze linguistiche, **Pasqualina Straface**.



Il nuovo responsabile della diplomazia italiana nel **Paese delle Aquile** è stato felice di ricevere in ambasciata il Commissario Madeo, sottolineando che quella della **Fondazione Arbëreshe** è stata la prima visita ufficiale che ha ricevuto da parte di un'entità pubblica italiana, promettendogli un costante e particolare impegno verso tutte le realtà sparse in **Italia**, essendo queste un perfetto modello di integrazione e tutela dell'identità linguistica e culturale di una comunità.

Al proficuo incontro, alla presenza del Primo Segretario dell'Ambasciata, **Giacomo Montemarani**, e dell'esperto in relazioni pubbliche, **Valerio Caparelli**, ha preso parte anche il Consigliere del **Comune di San Demetrio Corone**, con delega ai rapporti con le istituzioni internazionali, **Nuccio Santo**.

Nell'occasione, il Commissario Madeo ha illustrato al neo ambasciatore le future

attività istituzionali programmate dalla Fondazione per l'anno in corso e la ferma intenzione di sviluppare un nuovo e fattivo percorso di partecipazione e stretta collaborazione con l'Ambasciata, oltre a rivolgere l'invito a recarsi presto in visita in **terra di Calabria** per incontrare e scoprire le splendide **comunità arbëreshe**.

PROFONDO DOLORE PER LA SCOMPARS DI VINCENZO CARBONE

Un amico veramente geniale quanto indimenticabile e caro per trascorsi che hanno lasciato, per Grazia, orme belle e gioiose come la vita ,tra l'altro, offre nel suo corso e ha donato a lui tra lavoro, famiglia e un cammino di fede. E' con questi sentimenti e profondo dolore che ho appreso della scomparsa di Vincenzo Carbone, un calabrese che ha onorato la Terra di Calabria con il suo impegno e la sua brillante carriera scientifica scandita da tanta dedizione e amore.



Docente di Fisica all'Unical , è stato un riferimento importante per la conoscenza e la ricerca a livello internazionale in merito alla comprensione dei fenomeni naturali complessi. A tal punto da avere assegnato per il 2025 uno dei premi più prestigiosi nell'ambito della geofisica: il Lewis Fry Richardson Medal. Carbone, originario di Paola, esempio perseguibile per le nuove generazioni, ha dimostrato, con impegno certosino, che si può fare tanto, anche "da qui'." Basta volerlo ed implicarsi senza ma o però. La sua storia è una traccia per tutti. Ecco perché la Calabria perde un figlio illustre: un uomo che ha dimostrato, con determinazione e passione, come si può

essere a servizio del bene comune da ogni ambito e luogo ciascuno operi. La sua storia, tra ricerca e conoscenza, resta un dono prezioso di Dio per le future generazioni come lo è l'uno per l'altro quotidianamente.

È quanto- per altro - ha dedicato per comprendere cosa sostanzia lo spazio e cosa suscita l'apprendimento della geofisica utilizzando quella curiosità effervescente che lo connotava e lo faceva essere particolare. La sua eredità scientifica e umana resta, così , come dono prezioso, misterioso e affascinante per i tanti e per gli amici che lo hanno avuto a fianco- anche per un attimo -in quella semplicità, discrezione ed umiltà giocose, impastate con un pizzico di rigore da studioso che lo rendevano unico come ciascuno lo è, tra carattere e temperamento, per i talenti ricevuti. Giampiero Brunetti

SI E' SPENTO MONSIGNOR FRANCO MAIO CAPPELLANO DELLA GROTTA DI LOURDES

Ci sono giorni che si ricorderanno per sempre, “Una giornata particolare” direbbe il famoso giornalista Aldo Cazzullo che cura il programma che mette in risalto un evento storico oppure un personaggio che merita l’attenzione mediatica. E tale resterà lo scorso 21 gennaio, giornata in cui ci ha lasciato chi nella gente ha profuso il profumo dei doveri di un sacerdote che includono: insegnare, battezzare, benedire il sacramento, visitare i fedeli e ordinare altri al sacerdozio. Il nostro territorio per fortuna è ricco di personalità che hanno vissuto dedicando la propria vita al prossimo, alla parola di Dio e all’insegnamento che Cristo ci ha trasmesso. Ieri si è spento un prete che ha dedicato mezzo secolo al sacerdozio, un curato che con la sua spiritualità ha saputo donare, senza mai indietreggiare di fronte alla tecnologia, le fondamenta del Verbo. Un prete tra quelli che hanno arginato la decadenza religiosa dei tempi attuali, che ha saputo amministrare la gioia di vivere innalzando la propria sensibilità ad aiutare gli altri in modo concreto. Monsignore e cappellano della Grotta di Lourdes, nativo di Grimaldi, don Franco Maio, con la sua dipartita lascia un vuoto in tutti noi, ma grazie alla sua fede che ha saputo trasmettere ha arricchito e smussato anche i cuori più duri ed insensibili. Da giovane sacerdote ha guidato la comunità di Aprigliano con grande zelo, e con totale abnegazione si è occupato per circa 25 anni della parrocchia di S. Vito Martire in via degli Stadi, impegnandosi e riuscendo nella costruzione della chiesa che oggi accoglie i fedeli del quartiere, nel quale egli stesso a lungo ha vissuto sempre a contatto con la comunità, sempre attento ai bisogni della gente adoperandosi con mille attenzioni. Dopo aver prestato servizio presso la parrocchia della Madonna di Lourdes (Rende), alla quale era molto devoto, si è dedicato alla mansione di segretario della FACI

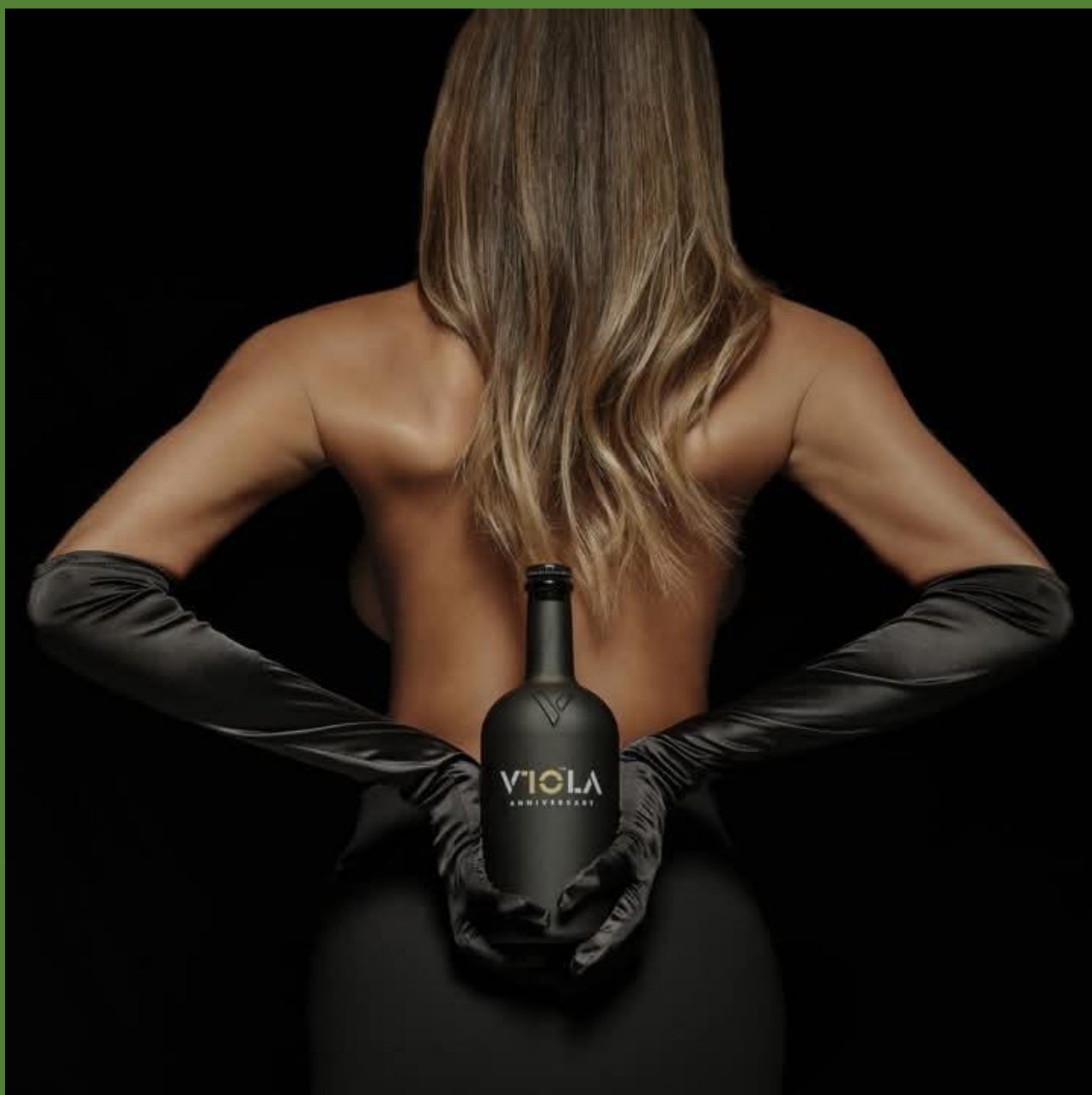


e si è messo a disposizione della Curia servendo presso il Duomo di Cosenza, presso la chiesa di Cristo Re e di Loreto, amato e apprezzato da chiunque abbia ascoltato le sue omelie che arrivavano dritte al cuore. Docente storico del Liceo Classico Telesio e poi del Liceo scientifico Pitagora, ha sostenuto la crescita di centinaia di giovani del territorio che lo ricordano per la sua allegria e la sua generosità. In queste ore in tanti gli rendono omaggio menzionandolo sui social e tra i vari post spicca l’aneddoto di una telefonata memorabile in diretta al programma calcistico di

Biscardi dopo un derby Cosenza-Catanzaro, che restituisce l’immagine di una persona che amava profondamente la vita e la viveva nella pienezza di ogni aspetto. Fino alla fine ha avuto un pensiero per i suoi cari, soprattutto per i nipoti, dai quali con un filo di voce si è congedato sussurrando “vi voglio tanto bene”. In queste ore lo ricorda anche l’editore Demetrio Guzzardi: “Addio carissimo don Franco servo buono e fedele del Vangelo di Gesù”, con lui tanta gente comune ha apprezzato il sacerdozio di un uomo che sentiva vicino in ogni momento. La camera ardente sarà allestita dalle ore 13:00 di giovedì 23 gennaio alle ore 13:00 di venerdì 24 gennaio presso il Duomo di Cosenza. La salma di don Franco Maio giungerà da Roma domani giovedì 23 gennaio e sosterà davanti al sagrato della chiesa di San Vito Martire per un breve momento di preghiera e omaggio al parroco che l’ha guidata per 25 anni. La salma proseguirà per il Duomo dove sarà allestita la camera ardente, le esequie si celebreranno a Grimaldi alle ore 16:00 del 24 gennaio presso la chiesa dei SS Pietro e Paolo. In

questo inizio d'anno sono tre i sacerdoti dell'Arcidiocesi di Cosenza Bisignano ad entrare nella casa del Padre. Assieme a don Franco Maio anche don Franco Perrone e Carlo Arnone. Siamo sicuri che i presbiteri continueranno in cielo la loro mission consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento in virtù del sacramento dell'ordine ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote. Il dono spirituale ricevuto nell'ordinazione non li ha preparati ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, «fino agli ultimi confini della terra», «pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo», una indiscutibile e sacra verità che lasciano in eredità ai giovani parroci.

Ermanno Arcuri







La vita oltre la morte

La vita non può essere circoscritta in un ambito temporale limitato.

L'anima, fondamento dell'infinito, non si corrode e non si distrugge.

Qualsiasi concezione sul senso del mondo e della esistenza umana, non può escludere l'anima, in quanto espressione di vitalità interiore, coincidente con il patrimonio universale del pensiero elaborato dall'intensità dello spirito. La caducità delle cose, non comprende un vissuto proiettato verso un fine immateriale. L'anima si espande nel tempo infinito, con il suo respiro vitale. Il vento della felicità trascina l'anima nella immensa natura rigogliosa di vita e di luce. Le considerazioni esposte tendono a superare lo stesso valore della speranza, in quanto lo "spirito", inteso come realtà vivente costituisce la magnificenza dell'Ideatore, che ha scelto il percorso "della vita per la vita". L'uomo, non vive nella casualità, ma nel sacro diritto alla vita oltre la morte terrena.

La nascita, con cui l'uomo, si introduce nel mondo terreno, porta con sé, le radici perenni della vita, con la sua anima indistruttibile. Che senso avrebbe la nostra vita in assenza di questa certezza. La verità di questo dilemma è scritto sacralmente nell'amore, che tutto supera e unisce. Non è una questione di credere o di non credere al prosieguo della vita oltre la morte terrena, ma proiettare l'anima, seppur invisibile, nell'infinito della bellezza del cosmo. Il richiamo dell'anima nel corpo, ha un valore morale assoluto, coincidente, di conseguenza, non soltanto con lo stile di vita di cui si avvale il "corpo", ma nel suo destino di continuità della vita nel tempo e nello spazio. La complessità delle cose non deve mai oscurare lo schema del futuro oltre la vita. Il corpo e l'anima, nel corso della vita terrestre, seppure indipendenti e separati, si influenzano vicendevolmente. L'anima, per il suo valore universale di eternità, agisce sul "corpo" come principio etico, morale, religioso e motivazionale. Ciò vuol significare che nella dimensione che si identifica come "al di là", l'anima e il corpo si ricongiungono, come entità vitale storica. Questa visione della continuità della vita, espressa dal pensiero umano, in tutta la sua storia, non può essere considerata un prodotto dell'immaginazione, ma una verità assoluta, il cui riscontro è l'esistenza umana nella sua totalità e magnificenza. L'ignoto già esiste. Deve essere esplorato nell'animo umano, in cui è collocato, con tutta la sua luce magistrale. Il cammino umano esaurisce la sua corsa terrena, quando il tramonto del corpo, sprigiona l'anima verso gli orizzonti infiniti della continuità della vita. La verità regna sovrana con la coscienza divina del suo creatore, che non pone limiti alle vere aspettative umane.

Preside Prof. Luigi De Rose

Dio salvi l'America e tutto il cucuzzaro



Quando pensi che la politica abbia ormai toccato il fondo c'è sempre qualcuno, un sottosegretario, un Ministro o un Presidente pronto ad imbracciare una pala per riprendere a scavare. Basti come esempio il Ministro dei trasporti più inadeguato dall'invenzione della ruota ad oggi. Quando l'Italia si blocca a causa di treni fermi o perennemente in ritardo, lui che fa? Dichiarare, tranquillamente, che la colpa è di un chiodo piantato su un binario (lo ha detto veramente!!) o di una catena da bici collocata su una linea elettrica. Comunque, la colpa è da attribuire ai sabotaggi che la rete ferroviaria subisce senza, tuttavia, indicarne gli eventuali responsabili. Magari siamo di fronte a un piano diabolico organizzato da una banda internazionale di pensionati che non sopporta i treni o, peggio ancora, sono opera della Spectre, la potente organizzazione criminale immaginata nei film di 007. Insomma, il Ministro non ha soluzioni pronte su come risolvere i problemi, invece, ha tante scuse inverosimili pur di deviare le responsabilità.



Un'altra Ministra che credo ci invidi tutta l'Europa è la Santanchè (quella della "geniale" campagna pubblicitaria "Open to meraviglia" per intenderci). Pur essendo stata rinviata a giudizio per falso in bilancio, truffa all'Inps e bancarotta (sciocchezze insomma) non si è mai disturbata a valutare le dimissioni, in linea con l'articolo 54 della Costituzione il quale recita che chi svolge funzioni pubbliche deve farlo con disciplina e onore. La Ministra resta saldamente attaccata alla poltrona come un polipo ad una cozza. Donna Giorgia (sempre sia lodata!) due anni fa aveva promesso di tagliare le accise sui carburanti, non solo non lo ha mai fatto, ma le ha aumentate. Quando si dice la coerenza! Di tagliare comunque ha anche tagliato, ma ben 5 milioni di fondi all'istruzione. Mica bruscolini! E così, tanto per abbondare, ha persino tagliato il fondo ai progetti per il contrasto alla povertà educativa. Cosa importa se in Italia ci sono oltre un milione e duecentomila minori in stato di povertà assoluta? "Che si arrangino!" esclamava la Marian Antonietta poi ghigliottinata dal popolo che aveva contribuito ad affamare. Ma il meglio è venuto da oltre oceano. Il neo eletto Presidente degli Stati Uniti Trump ci informa che Dio stesso lo ha salvato per rendere grande l'America. Ma come intende farlo? Innanzitutto dando la caccia agli immigrati, bambini compresi, nelle scuole e persino negli ospedali per deportarli (così ha detto) non si sa bene dove. Intende salvare l'America anche non riconoscendo i figli nati sul suolo americano da coppie immigrate. Tutto, come è evidente, in linea con gli insegnamenti del Vangelo.

Dio salvi l'America! E non dimentichi Salvini, la Santanchè e la Meloni.

Franco Bifano

Il sindaco di San Demetrio Corone e quello del comune albanese di Lezhë si sono incontrati per dare il via al prossimo Accordo di Gemellaggio



Il sindaco del Comune di Lezhë ha accolto nella sua sede municipale il collega del Comune di San Demetrio Corone per avviare l'iter che porterà presto alla sottoscrizione di un Accordo di Gemellaggio tra la comunità arbëreshe di Calabria e quella albanese della cittadina che ha segnato la storia dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg.

Nel corso dell'incontro, tenutosi con tutti gli onori del caso, a cui ha preso parte l'avvocato Klement Zguri, Consigliere legale del Presidente della Repubblica di Albania, S.E. Bajram Begaj, gli amministratori e i tecnici esperti hanno concordato la data della firma della Lettera di Intenti, primo passaggio necessario per la sottoscrizione dei successivi atti burocratici.

I due primi cittadini, Pjerin Ndreu ed Ernesto Madeo, dopo aver condiviso i numerosi punti culturali e socioeconomici che metteranno in connessione le due località, si sono dati come primo appuntamento il prossimo 2 marzo, storica giornata in cui si ricorda e celebra la Lega di Alessio, famoso evento in cui Skanderbeg radunò tutti i Principi albanesi per costruire l'alleanza necessaria a contrastare le mire espansionistiche dell'Impero Ottomano.



In questo primo viaggio in terra albanese, per il comune calabrese il sindaco Madeo è stato affiancato dal Consigliere comunale con delega ai rapporti con le istituzioni internazionali, Nuccio Santo, e dall'esperto in relazioni pubbliche, Valerio Caparelli, che redigerà l'Accordo di Gemellaggio insieme ai tecnici funzionari del comune albanese.



Dopo la riunione programmatica tenutasi nella stanza del Sindaco Ndreu, accolti dal responsabile dei beni culturali della bellissima città albanese, Paulin Zefi, la delegazione ha fatto visita al vicino Mausoleo di Skanderbeg, eretto su ciò che resta della Chiesa di San Nicola, in cui si trovano la copia dell'elmo e della spada del condottiero, posta su una lapide che vuole simboleggiare la dimora in cui riposano le spoglie dell'eroe nazionale.

Qui, il sindaco Ernesto Madeo, al cospetto del collega Pjerin Ndreu, ha deposto una corona commemorativa per onorare l'uomo a cui si lega la storia della prima diaspora del popolo albanese nelle regioni meridionali d'Italia.



Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,
Antonio Mungo



Appuntamento n.1/ 17 Febbraio 2025 Copyright tutti i diritti riservati

registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





APPUNTAMENTO AL PROSSIMO NUMERO